



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI**

Corso di laurea *Triennale* in Servizio Sociale, Classe L-39

Tesi di laurea

**FORME DI SOSTEGNO AI NUCLEI FAMILIARI
FRAGILI CON MINORI**

Relatore: Prof.ssa Mirella Zambello

Laureanda: Sadete Xhelezi matricola 2044764

Anno Accademico

2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO I	3
FAMIGLIE E MINORI: NUCLEI FAMILIARI FRAGILI	3
1.1 Che cos'è la famiglia	3
1.1.1 Cambiamento della concezione di famiglia nel corso degli anni	4
1.2 La famiglia oggi, difficoltà ad accogliere ed essere aiutati	6
1.3 Il ruolo dell'Assistente Sociale nel sostegno alle famiglie fragili	7
1.3.1 Incontrare il nucleo familiare e percepire la crisi e formulare l'aiuto	10
1.3.2 Il disagio familiare e interventi del Servizio Sociale	11
CAPITOLO II	15
FORME DI SOSTEGNO QUANDO LA RETE FAMILIARE NON FUNZIONA PIU	15
2.1 Le disfunzioni della rete familiare	15
2.1.1 L'importanza di reti sociali quando la rete familiare non funziona più	16
2.2 I diritti dei minori e la loro tutela	18
2.2.1 I principali attori istituzionale della tutela di minori	20
2.3 Interventi e servizi specifici per la tutela dei minori con le famiglie fragili	25
2.3.1 Servizio di Assistenza Educativa Domiciliare un'opportunità per le famiglie fragili	25
2.3.2 Famiglie di Appoggio, fra accoglienza e pratica educativa	28
2.3.3 Affidamento familiare, una possibilità per i minori con le famiglie fragili	29
2.3.4 Inserimento del minore in Comunità Residenziale	32
CAPITOLO III	35
PROGETTI DI AIUTO VOLTI A PORTARE UN CAMBIAMENTO PER IL BENESSERE DEL MINORE E LA FAMIGLIA	35

3.1 Programma P.I.P.P.I: un approccio innovativo con le famiglie fragili	35
3.1.1 Il modello multidimensionale “Il mondo del Bambino”	37
3.1.2 Le fasi del Progetto P.I.P.P.I per il benessere dei minori	39
3.2 Storia di un affidamento e forme di sostegno utilizzate tra cui il progetto P.I.P.P.I	44
3.3 Progetto Famiglia in Rete, un’opportunità per le famiglie fragili	47
CONCLUSIONI	51
BIBLIOGRAFIA	53
SITOGRAFIA	55

INTRODUZIONE

La scelta di scrivere questo tema nasce da un'esperienza concreta, favorita dal mio tirocinio svolto presso il Servizio Sociale del Consultorio Familiare Piazzola Sul Brenta (PD). Durante questo percorso sono potuta entrare in una realtà che difficilmente viene celata all'esterno, che mi ha permesso di conoscere i bisogni delle famiglie che si trovano in difficoltà e di partecipare ad un tavolo di riflessione tra professionisti, utenti e cittadini, rispetto alla solidarietà e prossimità di famiglia.

All'interno di questo servizio ogni giorno si convive con la consapevolezza che le famiglie che sono prese in carico, possono costituire un potenziale pericolo per i minori che ne fanno parte. Le famiglie disfunzionali possono portare comportamenti inadatti che possono causare traumi alla salute psico-fisica del minore. Queste famiglie possono distruggere le reti familiari in diversi modi: rottura dei legami emotivi, ciclo di abuso all'interno della famiglia, isolamenti ecc. La mancanza di modelli positivi di comportamento e di risorse per affrontare le difficoltà può abolire la capacità della famiglia di far fronte alle sfide, portando alla rottura della rete familiare.

Durante il mio percorso di tirocinio ho notato che troppo famiglie vivono senza reti parentali o amicali di supporto che potrebbero agevolare le difficoltà quotidiane. Sono queste situazioni che possono causare ancora di più anche un allontanamento del minore dalla sua famiglia, con tutta la fatica e la sofferenza che può comportarne. Quindi, per non mettere in atto la misura dell'allontanamento del minore, diventa necessario che i servizi sociali possano investire nei nuclei familiari, nella consapevolezza che sostenere la genitorialità fragile corrisponde a sostenere il diritto di bambini e ragazzi a poter crescere nella propria famiglia.

All'interno di questo servizio, l'Assistente Sociale che lavora in ambito di Consultorio Familiare e Tutela Minori è sempre "nelle mani" del Tribunale Minorile, e del suo apparato giudiziario che è la Procura della Repubblica che prevengono segnalazioni di maltrattamento, abuso ecc. È il compito del Procuratore pertanto girare tali segnalazioni al Servizio referente del territorio, delegando alle Assistenti Sociali l'incarico di indagare sulla veridicità della segnalazione e di relazionare su quanto si è visto. Dopo di che, sulla base di queste relazioni, la Procura deciderà se archiviare il tutto, oppure proseguire con l'indagine, aprendo un fascicolo e passando il caso al Tribunale Minorile, il quale emetterà con una sentenza un provvedimento, che farà prevenire alle assistenti sociali del territorio che lo dovranno eseguire. Tale provvedimento può essere più o meno punitivo nei confronti della famiglia ad esempio: contenere una presa in carico ed un monitoraggio costante della famiglia, affiancando e supportandola adeguatamente, finché possa proseguire autonomamente nella cura del

minore oppure nei casi urgenti e critici, emettere un provvedimento di allontanamento del minore dalla famiglia affidataria o in una comunità.

Durante la mia esperienza di tirocinio ho notato che l'ente aveva cominciato ad utilizzare le nuove linee programmatiche Ministeriali. In particolare, il Programma P.I.P.P.I, che fin da l'inizio del mio tirocinio mi è piaciuto come metodo di lavoro, e ho pensato di per far parte nella mia tesi. Questo programma ha come obiettivo la riduzione del rischio di maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare di origine, coordinando i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei minori che vivono in tali famiglie, prendendo in considerazione delle prospettive dei genitori e dei minori nel fare l'analisi e delineare le risposte a questi bisogni.

Inizierò il primo capitolo con il ruolo della famiglia e il suo cambiamento avvenuto nel corso degli anni e le difficoltà ad accogliere ed essere aiutati. Mi concentrerò sul significato di concetto della famiglia oggi e sulle potenzialità dell'Assistente Sociale nell'accompagnamento delle famiglie fragili sulle difficoltà che presentano e sugli interventi effettuati per il benessere dei minori.

Nel secondo capitolo proseguirò con le forme di sostegno nel momento in cui la rete di famiglia non funziona più, soffermandomi sulla descrizione delle famiglie problematiche, nelle quali, per l'appunto, manca una rete familiare adeguata al supporto dei suoi componenti, delineando le sue disfunzioni e sottolineando l'importanza delle reti sociali quando la rete familiare non funziona più. Poi illustrerò la normativa che tutela i diritti dei minori e gli attori istituzionali presenti per garantire tali tutele, arrivando poi a descrivere interventi e servizi specifici per la tutela dei minori specificando diversi servizi come: assistenza educativa domiciliare, famiglie di appoggio, affidamento familiare e comunità residenziale

Infine, nel terzo ed ultimo capitolo, proseguirò con i progetti che aiutano le famiglie fragili con i minori per avere un cambiamento migliore, specificando: Progetto P.I.P.P.I e Progetto Famiglia in Rete come forme di sostegno ai nuclei familiari fragili. Inizialmente, mi sono soffermata sul Progetto P.I.P.P.I, spiegando la sua importanza, le caratteristiche principali, le fasi del progetto e presentando il modello multidimensionale "Il mondo del Bambino" che è lo strumento base utilizzato nel programma P.I.P.P.I per capire il bisogno del bambino, le capacità genitoriali e le competenze educative dei genitori necessarie per il suo sviluppo. Ho portato anche una storia di un affidamento dalla mia esperienza di tirocinio, che ho potuto seguire da vicino durante questo percorso, specificando le forme di sostegno e i servizi che abbiamo utilizzato per questo caso, utilizzando come strumento di lavoro anche il Progetto P.I.P.P.I come metodo di supporto e valutazione. In fine mi sono fermata sul Progetto Famiglia in Rete, spiegando la sua importanza per aiutare le famiglie fragili con minori, le caratteristiche principali e gli attori che fanno parte nel progetto.

CAPITOLO I

FAMIGLIE E MINORI: NUCLEI FAMILIARI FRAGILI

1.1 Che cos'è la famiglia

Le famiglie secondo Save the Children sono definite come “gruppi sociali legati da vincoli di parentela, matrimonio, adozione o scelta. I membri della famiglia hanno rapporti ben definiti, impegni a lungo termine, obblighi e responsabilità reciproche, e un sentimento comune di solidarietà. Le famiglie sono i principali fornitori di protezione, sostegno e socializzazione per bambini e giovani”¹.

Quando parliamo dei rapporti familiari, dunque, ci riferiamo non solo a rapporti di sangue, ma anche a vincoli di parentela, matrimonio, adozione o scelta. La famiglia è un sistema orientato ad assicurare conforto, benessere e serenità alle persone a cui si rivolge e caratterizzato da un esercizio di responsabilità non solo da un rapporto di sangue o da una relazione di tipo individuale, ma dai legami di interdipendenza sociale e solidarietà.

Tradizionalmente la famiglia è considerata come una struttura complessa e che esiste in tutti i sistemi sociali. In generale, può essere definita come un'unità di cooperazione basata sulla convivenza, con lo scopo di garantire ai suoi membri lo sviluppo socio-economico e la tutela dei suoi membri, la stabilità emotiva e il sostegno nei momenti difficili (Leperini, Testi, 2017). Ogni cultura e società ha le proprie definizioni e aspettative di famiglia, le famiglie generalmente si riferiscono a gruppi di persone che vivono insieme e si prendono cura l'uno del altro.

La famiglia può essere un nucleo familiare con figli piccoli, genitori single con figli adolescenti, coppie anziane con figli adulti che vivono in modo indipendente o una coppia appena sposata. In ogni caso, la famiglia è il centro di molte azioni della nostra vita. In generale, le famiglie esistono per soddisfare i bisogni individuali e collettivi dei loro membri. Tutti noi abbiamo numerosi bisogni, inclusi quelli finanziari, fisiologici e psicologici. Normalmente definiamo i bisogni come “qualcosa

¹ Save the Children. (2018). *Costruire una comunità di cura*.

<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/costruire-una-comunita-di-cura.pdf>

che ci manca". Siamo tutti differenti, alcuni di noi ha molti bisogni insoddisfatti, mentre altri ne hanno solo pochi. Tuttavia, in alcuni casi, i bisogni individuali sono solitamente considerati nel contesto della vita familiare (Ranieri, 2021).

Il valore della famiglia ha un ruolo fondamentale nella vita di ciascuno di noi. La famiglia è il primo luogo in cui cresciamo, l'impariamo e sviluppiamo le nostre capacità. Attraverso la famiglia prendiamo i valori fondamentali della vita come l'amore, il rispetto, la solidarietà, educazione e la responsabilità. La famiglia offre un sostegno emotivo e psicologico in ogni fase della nostra vita. Quando affrontiamo momenti di difficoltà, la famiglia è lì per darci un supporto. È un luogo sicuro in cui possiamo esprimere le nostre emozioni, i nostri sogni e condividere le nostre preoccupazioni (Saraceno, Naldini, 2013).

La famiglia svolge anche un ruolo importante nell'educazione e crescita di un figlio. I genitori sono i primi insegnanti di un bambino e il loro esempio ha un impatto duraturo sulla vita di un figlio.

Sono i genitori che ci insegnano per la prima volta il valore del lavoro, della disciplina e della decisione. I genitori ci sostengono nei momenti difficili e ci incoraggiano a realizzare i sogni dei loro figli (Saraceno, Nardini, 2013). All'interno della famiglia si condividono le risorse finanziarie e si prendono decisioni importanti. Si contribuisce alle spese familiari, si pianifica il bilancio e ci si preoccupa del benessere economico di tutti i membri della famiglia. Una famiglia è più di un gruppo di persone che convivono insieme. È un legame di amore, fiducia e sostegno reciproco. È un punto di riferimento fondamentale nella nostra vita e una fonte di amore incondizionato e sostegno emotivo e finanziario.

1.1.1 Cambiamento della concezione di famiglia nel corso degli anni

Nel corso degli anni il concetto di famiglia si è evoluto e sono state classificate diverse tipologie di famiglie:

- **Famiglia patriarcale:** è un modello che comprende tutte le famiglie guidate da un "patriarca", tipicamente identificato come il membro più anziano del gruppo. Esistono più nuclei coniugali conviventi. All'interno del nucleo familiare si concentrano tutte le attività educative e lavorative (Golombok, 2016, p.24)..
- **Famiglia Nucleare:** è un modello di famiglia che è composto da genitori e figli. In questo caso già ci sono le differenze rispetto al modello precedente, perché il numero dei conviventi è inferiore e le diverse attività si svolgono non solo all'interno della famiglia, ma anche all'esterno creando relazioni diverse (Golombok, 2016, p.24)..
- **Nuove famiglie:** è un modello di famiglia che si insedia a partire dagli anni '70. Si tratta di nuclei familiari differenti ma che soprattutto negli ultimi decenni, si sono insediati, qualcuno

con molta fatica, all'interno della società che per alcuni aspetti ha ancora dei tabù in merito. (Golombok, 2016, p.24).

Il concetto di famiglia è cambiato nel corso del tempo ed è continuata a evolversi. Nella società post-bellica, la famiglia era di tipo patriarcale e aveva un modello di educazione autoritaria, basata sulla disciplina, regole e norme. I bambini fin da piccoli erano educati con la tendenza ad abbandonare i propri sogni e i propri desideri molto presto. Era la famiglia che prendeva le decisioni per loro, di cosa avrebbe fatto il figlio nel futuro. In questo modo quando il minore iniziava l'età giovanile e si confrontava con la realtà, era più facile per lui maturare e diventare adulto in quanto le illusioni infantili erano già state abbandonate (Leperini, Testi, 2017).

Dal dopoguerra l'organizzazione della famiglia ha presentato molte evoluzioni, basate sui cambiamenti socio-economici e culturali che hanno caratterizzato gli ultimi anni. È stato un passaggio da una tipologia di famiglia patriarcale a quella nucleare. Secondo le più recenti statistiche ISTAT è ulteriormente diminuito il numero medio dei componenti della famiglia è aumentata la scelta del figlio unico. La disponibilità culturale e sociale a farsi carico della formazione del mantenimento delle nuove generazioni e l'aggravarsi del problema della disoccupazione ritardano sempre di più l'uscita di casa dei giovani. Infatti, il 70% dei giovani fino a 30 anni, sebbene economicamente autonomi, continua a vivere con i loro genitori. Si parla insomma di famiglia lunga dove la convivenza è tra soggetti adulti. (Nardone, Giannotti, Rocchi, 2012).

Al giorno d'oggi si parla di famiglie che danno più affetto ai suoi membri, che ha come scopo fondamentale quello di fornire amore e sicurezza ai figli, una vita serena e di soddisfarne ogni bisogno affettivo, sociale ed economico. Con il tempo si è passato a un'educazione che mette al centro il minore, con i suoi desideri, un'educazione che vede la norma e le regole come nemici nella crescita dei minori, che cerca di preservarli da ogni dolore e frustrazione. Dal punto di vista sociale, le famiglie assumono forme diverse e condividono valori unici, dimostrando così che rappresenta qualcosa di più articolato di quanto previsto dalla precedente visione tradizionale (Golombok, 2016). Questi cambiamenti nel concetto di famiglia riflettono nello sviluppo della società moderna e che le famiglie possono essere definite da legami emotivi e di cura, piuttosto che solo dalla biologia o dalle strutture tradizionali. La diversità delle famiglie riflette la diversità degli individui e delle relazioni, e ciò richiede un approccio inclusivo e rispettoso nella società.

Il termine famiglia è cambiato e si è evoluto nel tempo. Sono verificate diversi cambiamenti sociali, che mettono in discussione l'immagine della stessa famiglia per tutti e introducono nuove forme di stare insieme. La famiglia ha subito radicali trasformazioni, risultato di una molteplicità di fenomeni

di natura demografica, economica, culturale, sociale tra cui: l'invecchiamento della popolazione, la diminuzione della natalità, il calo dei matrimoni, l'aumento dei divorzi e delle separazioni. (Leperini, Testi, 2017).

1.2 La famiglia oggi, difficoltà ad accogliere ed essere aiutati

Al giorno d'oggi sempre e più presente nella nostra società, il modello della famiglia tradizionale e i nuovi modelli parentali: famiglie allargate, monogenitoriali (molto spesso madri da sole), separazioni e divorzi sempre più presenti creando problemi nella crescita serena dei figli. La disgregazione attuale ha generato una crisi profonda nella gestione dell'educazione e crescita tranquilla dei figli. Tale disgregazione è attualmente aggravata dalla crisi economica-sociale per cui tristemente assistiamo purtroppo una situazione estrema in cui le famiglie che vogliono restare insieme si disgregano perché non sono più in grado di sostenersi e di gestirsi (Nardone, Giannotti, Rocchi, 2012). I genitori sono senza dubbio la principale fonte di istruzione e anche i nonni, se presenti, svolgono un ruolo importante aiutando nella cura e fornendo supporto educativo ed affettivo.

I bambini hanno il diritto di crescere in un ambiente familiare in cui si sentono utili, importanti e amati incondizionatamente. L'ambiente ideale di sviluppo familiare dovrebbe incoraggiare dei bisogni e dei sentimenti del bambino. Da bambini hanno l'opportunità di crescere in un ambiente familiare privilegiato e di sviluppare la capacità di costruire relazioni sane e aperte da adulti. Ma in realtà non è sempre così. Nella realtà, alcuni genitori, per educazione e formazione ricevute, faticano a sintonizzarsi con i bisogni emotivi e fisici dei loro figli. Inoltre, le comunicazioni familiari può bloccare o limitare la capacità del bambino di esprimere sentimenti e bisogni. I bambini che crescono in un ambiente in cui i bisogni di ciascun membro non sono riconosciuti, compresi ed espressi possono avere una bassa autostima, sentire che i loro bisogni non sono importanti e non soddisfatti, non vengono presi sul serio dagli altri e sentono che i propri bisogni non sono importanti e non vengono soddisfatti. Di conseguenza, un minore può formarsi un modello interiore di relazioni con gli altri insoddisfacente per usarlo come guida per i rapporti futuri. (Nardone, Giannotti, Rocchi, 2012).

L'abuso e l'abbandono hanno un grande impatto nello sviluppo della fiducia dei bambini nei confronti di sé stessi, degli altri e della società. Parliamo per le esperienze gravi che condizionano e impattano le relazioni adulte in modo significativo. Importante è tenere presente che la guarigione delle ferite dell'infanzia e apprendere nuove strategie richiede tempo poiché le strutture cognitive con

l'età divengono rigide. Inoltre, quando portano le modifiche al proprio modo di pensare ed agire spesso ci possono essere le reazioni da parte di parenti ed amici che non sempre sono in grado di comprendere, sostenere ed incoraggiare la necessità che un individuo ha di cambiare sé stessa. È molto comune che vecchi comportamenti disfunzionali si ripresentino².

Il cambiamento avviene sempre in modo lento e graduale, tuttavia, continuando a praticare comportamenti nuovi e più sani e inizieranno a far parte della vita delle persone giorno dopo giorno (Nardone, Giannotti, Rocchi, 2012). Anche l'aiuto psicologico dei genitori può aiutare sul benessere psicologico dei figli. Nei tanti lavori che hanno effettuato delle conseguenze dei disturbi psichiatrici dei genitori, l'aspetto più conosciuto riguarda gli effetti della depressione. A tale proposito, si ritrova regolarmente che i figli di genitori depressi hanno spesso problemi di comportamento mentale, sociale ed emotivo (Golombok, 2016, p.29)

Le politiche sociali hanno dimostrato spesso distanza e ambiguità nei confronti delle famiglie fragili, quasi incapaci di dare una lettura oggettiva dei fenomeni, la libertà individuale verso pluralismo culturale hanno portato ad aggregazioni familiari sempre più esigue. Così diventa più difficile trovare la spontaneità dell'accoglienza, quando ci sono famiglie che decidono di aiutare altre famiglie attraverso la condivisione della propria quotidianità. Il cambiamento e le difficoltà che le famiglie si trovano al giorno d'oggi ad affrontare rischiano di portare a decisioni di chiusura che condiziona le pratiche quotidiane di relazione e socialità, provocando quei meccanismi di sfiducia e paura dell'altro, "diverso" e non, che indeboliscono i legami comunitari e aumentano la solitudine delle persone.

1.3 Il ruolo dell'Assistente Sociale nel sostegno alle famiglie fragili

Le famiglie in difficoltà al giorno d'oggi sono aumentate per una serie di ragioni che negli ultimi anni hanno visto una crescita e hanno reso più penetrante il disagio esistenziale. Non è soltanto l'indigenza che minaccia il diritto del bambino di vivere, crescere ed essere educato nel proprio nucleo familiare, ma piuttosto una difficoltà di situazione personale e relazionale che caratterizza le famiglie con una molteplicità dei problemi. In queste situazioni gli interventi dei servizi non possono essere solo di sostegno socioeconomico ma devono essere volti ad aiutare i genitori ad affrontare le proprie difficoltà personali trovando risorse utili per riparare le relazioni interpersonali, in modo da rendere l'ambiente familiare adatto a una sana crescita e serena dei figli (Angeli, 2009).

² Sgambati M. (2016). *Le relazioni familiari disfunzionali*. <https://www.psicosgambati.it/relazioni-familiari/>

Per la loro natura complessa, tali interventi non possono avvenire da parte di servizi integrati, con competenze sociali e psicologico-relazionali e richiedono una alleanza tra utenti ed operatori, poiché un cambiamento di stile personale e familiare può verificarsi solo a partire dagli interessati e grazie alla loro disponibilità ad accogliere i necessari aiuti dall'esterno (Angeli, 2009). L'attività a favore dei genitori basata sull'ascolto delle loro difficoltà, sull'aiuto a comprenderne le cause a contenerle e se possibile a superarle mediante interventi terapeutici, è di per sé stessa finalizzata al benessere dei figli.

Gli operatori abbiano competenze diverse ed integrate nel campo sociale, psicologico, psichiatrico, nonché una formazione accurata e continua per affrontare i vari aspetti delle problematiche relazionali che determinano le situazioni di trascuratezza o di maltrattamento che trovano le loro radici in patologie familiari che molto spesso percorrono più generazioni (Angeli, 2009). Gli interventi degli operatori è molto difficile raggiungere i risultati se non trovano un coordinamento e se non avviene in un quadro sociale e politico in cui la concezione dell'assistenza pubblica, l'organizzazione dei servizi, le risorse della comunità e l'applicazione delle norme giuridiche non perseguono l'obiettivo comune di tutelare il minore attraverso il trattamento e il recupero della sua famiglia (Angeli, 2009). L'Assistente Sociale aiutano gli utenti ad utilizzare in modo valido tali risorse a sviluppare la propria autonomia e responsabilità, organizzando e promuovendo prestazioni e servizi il più possibile rispondenti ai bisogni delle persone, valorizzando e coordinando a tale scopo tutte le risorse pubbliche che private istituite per realizzare gli orientamenti della politica sociale secondo le norme definite dalla legislazione sociale (Ranieri, Vol I, 2021, p.139). Il lavoro dell'Assistente Sociale è quello di scoprire i casi di bisogni nella popolazione di una data area territoriale o sociale e di intervenire per la loro soluzione predisponendo gli interventi più idonei ed utilizzando le risorse istituzionali e comunitari disponibili. Attraverso colloqui ed incontri con le persone o le famiglie in difficoltà, l'Assistente Sociale fa un'analisi approfondita delle problematiche che sono presentate, giungendo a una diagnosi o valutazione della situazione, come base per la formulazione di un piano di intervento (Ranieri, Vol II, 2021).

Assistente Sociale aiuta le persone in stato di bisogno, per questo, questa professione rappresenta per l'utente, la risposta operativa a cui fare riferimento poiché è l'indispensabile attivatore delle risorse individuali di coloro che frequentano i servizi sociali. L'accesso viene tramite domanda delle persone che hanno bisogni e si trovano in difficoltà, o di un suo familiare o delegato, al servizio sociale del distretto di residenza. L'effettività di erogazione del servizio si fonda sulla valutazione dei bisogni e sulla specifica valutazione professionale degli assistenti sociali in quanto il possesso degli strumenti che indicano congruità del progetto personalizzato ed è il garante dell'integrazione dei servizi sociosanitari (Ranieri, Vol I, 2021). Gli Assistenti Sociali che lavorano con le famiglie fragili hanno il

compito di fornire il sostegno e risorse per affrontare sfide e difficoltà che possono mettere a rischio il benessere dei membri della famiglia. Questa può includere fornire consulenza e supporto emotivo, collegare le famiglie a servizi e risorse comunitarie, lavorare con altri professionisti per creare piani di intervento. L'obiettivo principale è di promuovere la sicurezza e il benessere dei membri della famiglia, mentre si lavora per affrontare le cause della loro difficoltà.

Per aiutare un nucleo familiare a funzionare, è utile esaminare i numerosi e diversi bisogni che le varie famiglie presentano, ponendo particolare attenzione sia all'impatto positivo che a quello negativo. La famiglia può essere considerata come un direttore d'orchestra che armonizza le risorse che soddisfano, o che dovrebbero soddisfare, i bisogni di ogni membro. I componenti di una famiglia dipendono l'uno dall'altro per trovare risposta ai loro numerosi bisogni essenziali. Al fine di risultato questi componenti sono messi in comune e portano energie e risorse e l'aumentano una indipendenza individuale, per vivere la propria vita. Così, i membri di una famiglia acquisiscono autonomia proprio attraverso quella interdipendenza che li rende capaci di rispondere ai loro bisogni (Ranieri, Vol I, 2021, p.141).

I bisogni e opinione di ogni persona sono importanti e ciò che succede a una persona, specialmente in una famiglia, ha una significativa influenza sugli altri componenti. Ogni famiglia considera i bisogni secondo vari livelli di importanza: alcune ritengono più importanti i bisogni di riposo e recupero di energie e quelli economici, mentre altre considerano maggiormente i bisogni di affetto e quelli educativi. In modo simile, alcuni bisogni possono apparire insignificanti per una determinata famiglia perché in questo momento ne deve affrontare altri ben più pressanti. Esistono otto categorie principali di bisogni di una famiglia: bisogni economici, bisogni di salute fisica e di sicurezza, bisogni di assistenza nelle attività quotidiane, bisogni di riposo e recupero delle energie, bisogni di affetto, bisogni di sostegno e sviluppo della personalità, bisogni formativi (Ranieri, Vol I, 2021, p.142).

Per prima cosa, per avvicinarsi alla risoluzione di una qualsiasi difficoltà si deve avere ben chiaro in che cosa il problema consista. Questo primo passo non è sempre facile come sembra. Alcuni problemi sono costituiti da un insieme di molti sotto problemi. Oppure, i problemi possono venire in modo tale da rendere poi più facile la loro risoluzione. La maggior parte delle famiglie si trovano ad affrontare più di un problema nello stesso tempo. Una volta che il problema è stato definito e un particolare aspetto è stato scelto come prima difficoltà da affrontare, il passo successivo consiste nell'ideare tutte le possibili soluzioni. Con l'intera gamma di possibili soluzioni di fronte, i passi successivi sono quelli di valutare le varie alternative e scegliere quella che si ritiene migliore. Il passo finale del modello di risoluzione dei problemi consiste naturalmente nel mettere in atto la soluzione scelta. La messa in atto della soluzione comporta anche la valutazione di come questa abbia

funzionato e secondo i risultati ottenuti, l'eventuale scelta e messa in atto di una nuova alternativa di soluzione o la presa in esame di un nuovo problema. Molto importante è anche una buona comunicazione per un'efficace risoluzione dei problemi (Ranieri, Vol I, 2021).

1.3.1 Incontrare il nucleo familiare e percepire la crisi e formulare l'aiuto

Quando un Assistente Sociale incontra un nucleo familiare fragile, il suo ruolo principale è quello di fornire supporto emotivo e risorse per aiutare la famiglia a superare le difficoltà e di favorire un rapporto di fiducia. Molto importante è anche dimostrando una chiara intenzione di voler provare a capire come fare per migliorare le condizioni di vita del minore e della sua famiglia. Per fare ciò deve cercare di acquisire più informazioni possibili per individuare i punti di forza e le difficoltà da fronteggiare, prendono in considerazione le potenzialità che permettono al minore di crescere sul piano fisico, emotivo e sociale.³ Molto importante è conoscere i bisogni del bambino, quali sono le funzioni dei genitori nella relazione con i bisogni e crescita del minore, i fattori familiari e ambientali che incidono sul soddisfacimento di crescita del bambino. Molto importante è anche conoscere anche i bisogni dei genitori per arrivare fino a tutte le persone che fanno parte della tua vita del bambino.

Una funzione dell'Assistente Sociale, nella tutela di famiglie e minori è quella di promuovere interventi per la tutela di minori è garantire il benessere del minore e crescere in un ambiente sereno, promuovendo contesti familiari sani e sostenibili. Molto importante per l'operatore è lavorare fin dall'inizio, creando un rapporto di fiducia con genitore e anche il minore, per tranquillizzare il minore e responsabilizzare i genitori perché possano venire il percorso d'aiuto come un'opportunità e non una punizione. Come Assistenti Sociali abbiamo il dovere, di ascoltare anche il minore, di parlare con lui, di rispondere alle sue domande. Il bambino è il centro dell'attenzione degli interventi di tutela, per questo è molto importante un ascolto attivo, e teniamo in considerazione le sue emozioni, il suo punto di vista, le sue aspettative. (Ranieri, Vol II, 2021) Non bisogna mai dimenticare che il minore ha una famiglia, continua avere una famiglia, anche se temporaneamente la sua famiglia non riesce ad occuparsi di lui come dovrebbe o vorrebbe.

Un strumento molto importante che utilizza l'Assistente Sociale è il colloquio. Il colloquio è una forma di comunicazione interpersonale guidata dall'assistente sociale verso uno scopo o una molteplicità di scopi che aiuta di stabilire una connessione diretta con le famiglie fragili. Gli scopi del colloquio possono essere di due tipologie: gli obiettivi di aiuto e cambiamento, e gli obiettivi propri di ogni fase del processo di aiuto. Durante il colloquio è possibile raccogliere informazioni

³ Lenarduzzi M. (2006). *Servizio Sociale*. https://www.assistentsociali.org/servizio_sociale/

dettagliati sulle sfide, le problematiche, bisogni specifici del minore e della famiglia. Questa promette agli Assistenti Sociali creare piani di intervento per la tutela di minori e per le famiglie fragili. Durante il colloquio l'assistente sociale deve cogliere i contenuti importanti, cercando di essere molto chiaro con la persona che ha davanti, riflettendo e riformulando le affermazioni che segnalano consapevolezza verso il problema (Ranieri, Vol I, 2021). Un altro strumento molto importante che assistente sociale utilizza è anche la visita domiciliare. Durante le visite domiciliare nelle famiglie fragile, gli Assistenti Sociali hanno la possibilità di prendere più informazioni dettagliate sui bisogni del minore e le difficoltà della famiglia per sviluppare dopo un piano di intervento per il benessere e la stabilità del minore e la sua famiglia.

Una volta acquistata la storia familiare, il ruolo relazionale dei nuclei familiari e la sua struttura funzionale della famiglia, una delle prime cose da fare sarebbe di passare direttamente nell'intervento: capire se lavorare solo con i parenti o con l'intera rete sociale e la comunità. Il progetto d'aiuti dovrebbero riflettere i bisogni del minore in crescita e le difficoltà del nucleo familiare. Molto importante affrontare è scegliere su quali problemi lavorare, anche se molte volte la famiglia può decidere quali difficoltà può affrontare. Assistente Sociale dovrebbero verificare che i problemi lasciati in sospeso dalla famiglia possono essere fonte di pericolo per altre persone. Anche la valutazione del rischio è un elemento del processo di pianificazione dell'aiuto (Ranieri, Vol I, 2021).

Assistente sociale dovrebbe assicurare sostegni e aiuti individualizzati, non sempre di natura economica ma anche sociale e psicologica soprattutto quando la vita familiare è turbata da difficoltà esistenziali e relazionali che mettono a rischio la salute fisiopsichica del bambino. Solo qualora, nonostante tutto, il nucleo familiare non trova un equilibrio tale che gli consenta di fornire al suo bambino quanto gli serve per crescere ed anzi ne metta in pericolo il sano sviluppo, si dovrebbe ricorrere trovando nuove migliori condizioni di vita al di fuori della sua famiglia, in affidamento familiare o in comunità, per un certo periodo. Tali sistemazioni dovrebbero innanzi tutto concordata dai servizi psicosociali con gli adulti e con il minore, in modo da costruire, insieme con loro, un percorso evolutivo che permetta il raggiungimento di condizioni di vita sufficienti a reintegrare l'unità della famiglia in un tempo ragionevole (Angeli, 2009).

1.3.2 Il disagio familiare e interventi del Servizio Sociale

Come già ribadito nei paragrafi precedenti la famiglia ha un ruolo molto importante nello sviluppo psico-fisico e sociale del bambino. Molte volte però ci sono minori che nascono e crescono nelle famiglie definite a rischio, in cui sono presenti una o più spesso, molteplici problematiche che ostacolano seriamente la possibilità di uno sviluppo armonico della personalità del minore. La

genitorialità va considerata ampiamente oltre il riferimento al pure dato biologico, indica una funzione condivisa della responsabilità di gestire il legame con un figlio nelle sue molteplici componenti psicologici, affettive, educative, etiche, sociali e culturali. La genitorialità responsabile porta ad affermare “ho il dovere di cura di mio figlio” e non “il figlio e mio”. Questa comporta che i genitori si mettono a disposizione del figlio assumendo un impegno verso di lui (Maria, Fusi, 2009, p.17).

Nell’ordinamento legislativo italiano è presente, in connessione all’essere genitore, il termine potestà, che designa i diritti, i doveri e i poteri dei genitori nei confronti dei figli. La potestà genitoriale è riconosciuta al fine di consentire ad entrambi genitori la possibilità di svolgere in modo positivo i loro doveri. Il richiamo alla responsabilità non è riferito solo all’agire dei genitori, ma soprattutto strettamente collegato con la realizzazione dei diritti soggettivi di minori e con la promozione della loro autonomia. Il punto centrale della responsabilità è costruita dai diritti dei figli e dagli obblighi dei genitori. (Maria, Fusi, 2009)

La famiglia normale si comporta secondo le aspettative giuridiche e sociali, svolgendone le sue funzioni in modo soddisfacente per i suoi membri e per la società. La “famiglia problematica” presenta invece caratteristiche strutturali, organizzative e relazioni deboli o conflittuali che si ripercuotono negativamente sui suoi membri e sulla capacità di svolgere le funzioni sociali attribuitele, tanto da chiedere un intervento sociale (Angeli, 2009). In famiglie multiproblematiche e compromesse, si può percepire la fatica e l’incapacità dei genitori a crescere i figli, la fatica a educarli e a curarli che si accompagna alla fatica dei figli dello stare al mondo, fatica di crescere, di maturare, di elaborare traumi e carenze, di intravedere un futuro, di diventare cittadini responsabili. In particolare, le relazioni disfunzionali della coppia e le esperienze traumatiche che hanno vissuto nell’infanzia li porta a sfogare i sentimenti di rabbia o delusione sul proprio figlio. Solitamente la famiglia maltrattata viene concepita come colei che attua comportamenti che incidono in maniera negativa sulla crescita psico-fisica del bambino, come ad esempio violenza fisica, psicologica, abusi sessuali, abbandono e negligenza (Maria, Fusi, 2009).

Le famiglie con un disagio familiare presentano spesso problematiche e bisogni diversi. Molte di loro presentano serie difficoltà di carattere relazionale e sociale: povertà, esclusione dal mondo del lavoro, basso livello di istruzione, violenza coniugale. I genitori hanno spesso gravi problemi psicologici, con situazione di depressione, immaturità, scarsa autonomia, altri livelli di stress, o a volte sono intellettualmente limitati oppure hanno difficoltà a risolvere i problemi quotidiani. Gli operatori quando lavorano con questo tipo di utenza, devono tenere conto delle esperienze negative vissute dai genitori durante la loro infanzia e le loro situazioni familiari ritenute a rischio. Un aspetto di tenere

in considerazione è che questi genitori spesso sono affetti da disturbi di personalità, e raramente si svolgono ai servizi di salute mentale, quindi è molto importante aiutare prima di tutto il genitore maltrattante per proteggere il minore stesso (Cirillo, 2005). Senza questa presa in carico, possono verificarsi due possibili conseguenze:

- Peggioramento della situazione, per cui il minore sarà costretto a crescere all'interno di strutture protette, lontano dalla famiglia di origine.
- Rischio per il minore di acquistare le forme di violenza come comportamenti normali, trasformandosi così da vittima in aggressione (Cirillo, 2005).

I servizi hanno il dovere di intervenire quando si è verificata una sofferenza del bambino, ci sia un concreto rischio che i genitori possano nuocere ai figli, ma anche quando i genitori sono incapaci di riconoscere la sofferenza dei propri figli e rifiutano di modificare i propri atteggiamenti, anche se sono state proposte offerte di aiuto. Dunque, senza far negare l'esistenza di famiglie con relazioni disfunzionali, oltre a far soffrire i figli, gli operatori dovrebbero rendersi disponibili ad una relazione d'aiuto che sia incentrata sulla evoluzione della famiglia e il benessere del minore. Il servizio sociale può intervenire per proteggere i minori che vivono in famiglie in situazioni di disagio. Alcuni interventi possibili potrebbero essere (Ranieri, Vol I, 2021):

- Valutazione delle condizioni di vita della famiglia: Operatori possono visitare la famiglia e valutare le condizioni di vita, inclusa la sicurezza dell'ambiente domestico, l'igiene personale e verificare il comportamento dei genitori con i loro figli;
- Sviluppo di un piano di intervento: L'Assistente Sociale potrà collaborare con la famiglia per sviluppare un piano di intervento personalizzato per affrontare le loro esigenze specifiche mettendo il minore sempre come la cosa più importante. Questo può includere la connessione con servizi e risorse a livello locale, come programmi di assistenza finanziaria, servizi di salute mentale, servizi di consulenza familiare o programmi di formazione professionale;
- Supporto emotivo: L'Assistente Sociale fornisce un sostegno emotivo alla famiglia, offrendo un ascolto attivo e un ambiente sicuro sia ai minori che ai genitori, in cui possono esprimere le loro preoccupazioni e le loro emozioni. Questo può aiutare la famiglia a migliorare la loro resilienza e aiuta anche l'assistente sociale per capire meglio la situazione;
- Coordinamento dei servizi: L'Assistente Sociale può svolgere un ruolo di coordinamento tra i diversi servizi e risorse che la famiglia potrebbe necessitare. Questo può includere la collaborazione con altri professionisti, come psicologi, medici o insegnanti, per garantire una risposta integrata e completa alle esigenze della famiglia;

- Monitoraggio e valutazione: L'Assistente Sociale monitora il progresso della famiglia nel raggiungere i loro obiettivi e valuta l'efficacia delle strategie di intervento. Questo può includere la revisione del piano di intervento in base alle esigenze in evoluzione della famiglia. L'obiettivo principale dell'assistente sociale è quello di lavorare in collaborazione con la famiglia per aiutarli a sviluppare le proprie capacità e risorse, migliorare il loro benessere e promuovere un ambiente familiare sano e sostenibile e la più importante proteggere i minori e il loro benessere (Ranieri, Vol I, 2021).

CAPITOLO II

FORME DI SOSTEGNO QUANDO LA RETE FAMILIARE NON FUNZIONA PIU

2.1 Le disfunzioni della rete familiare

La famiglia è la prima e la più vicina rete di supporto che noi abbiamo. Le famiglie disfunzionali possono portare comportamenti inadatti che possono causare traumi sullo psico-fisico del minore. La disfunzione di famiglia ad alto rischio psico-sociale si verifica quando uno o più membri della famiglia presentano disturbi psicologico, fisico e sociale e hanno bisogno di interventi del servizio sociale e sanitario. Ogni famiglia disfunzionale ha le sue caratteristiche e deve essere presa in carico per recuperare le proprie potenzialità residue. Spesso le famiglie multiproblematiche non si rivolgono spontaneamente agli operatori e, a volte, non riconoscono neppure la necessità di un intervento esterno (Grimaldi, Latmiral, 2008).

Le famiglie disfunzionale possono distruggere le reti familiari in diversi modi: rottura dei legami emotivi (la mancanza di supporto emotivo e di una sana comunicazione può indebolire i legami affettivi tra i membri della famiglia, portando alla rottura dei legami familiari), ciclo di abuso all'interno della famiglia, isolamenti (i membri della famiglia disfunzionale possono sentirsi isolati o non supportati), la mancanza di modelli positivi di comportamento e di risorse per affrontare le difficoltà può abolire la capacità della famiglia di far fronte alle sfide, portando alla rottura delle reti familiari. Si possono classificare alcuni tipi di famiglie che costruiscono un pericolo per lo sviluppo del minore (Grimaldi, Latmiral, 2008):

La famiglia conflittuale è caratterizzata da disaccordi e tensioni continue in coppia, incapaci di offrire al bambino un ambiente sereno e l'affetto e l'attenzione di cui necessita. In queste famiglie il bambino si sente il diretto responsabile del fallimento rapporto dei propri genitori, può avere il terrore di perderli quando li sente litigare. Continuamente potrebbe sentirsi pieno di insicurezze che gli impediscono di affrontare con serenità eventuali difficoltà che potrebbe incontrare lungo il suo cammino.

La famiglia violenta, si tratta di una famiglia che il minore vive in un clima violento e viene considerato il principale capro espiatorio delle insufficienze familiari. Queste famiglie oltre

ripercuotere sul bambino lo scarso equilibrio emotivo e l'incapacità di sviluppare relazioni positive di attaccamento, assumono con lui atteggiamenti aggressivi (Grimaldi, Latmiral, 2008).

La famiglia derivante è caratterizzata da nuclei in cui uno o entrambi genitori vivono problemi e disagi di diverso tipo (tossicodipendenza, prostituzione, criminalità ecc.), intendono fortemente sullo sviluppo relazionale dei loro figli. Il minore che abita all'interno di questa famiglia ha il rischio di sviluppare un rapporto conflittuale con la società o prendere la stessa strada dei genitori.

La famiglia esigente si tratta di una famiglia perfezionista, che chiede al figlio di non sbagliare mai. Il bambino che vive all'interno di questa famiglia cresce insicuro, con la paura sempre di sbagliare, sviluppando una personalità dipendente (Grimaldi, Latmiral, 2008).

La famiglia narcisistica è quella concentrata solo tu e sé stessa, chiusa ad ogni esperienza sociale. Caratteristica di questo tipo di famiglia è considerare il mondo pericoloso, negativo, convinti che solo il proprio modello familiare è quello giusto da seguire (Grimaldi, Latmiral, 2008).

La famiglia abdicante, si tratta di quella famiglia che qualsiasi tipo di valore è completamente assente. Secondo loro, ogni membro della famiglia possa realizzarsi in piena autonomia, non rispetta i tempi di crescita fisiologici dei figli, allontanandoli prima del tempo previsto. Questo tipo di famiglia trova difficoltà di trovare in equilibrio tra autonomia e controllo e tra libertà e sostegno (Grimaldi, Latmiral, 2008).

2.1.1 L'importanza di reti sociali quando la rete familiare non funziona più

Quando si parla di reti sociali intendiamo un insieme di risorse umane e istituzionale legate tra loro con rapporti stabili in funzione di percorsi di aiuto. Nel servizio sociale, il lavoro di rete viene utilizzato per rispondere a esigenze diverse dell'operatore: necessità di intervenire, necessità di promuovere comportamenti che rafforzino i soggetti al di là della famiglia, necessità di includere l'ambiente nel processo di presa in carico. Le reti sociali sono caratterizzate e distinte secondo due grandi categorie: le reti primarie e le reti secondarie formali e informali. Le reti primarie sono costruite da famiglia, parenti, amicizie, vicinato e connessioni professionali. Insieme questi formano una rete di relazioni che conferisce a ciascun soggetto un senso di identità e di appartenenza. Le reti secondarie formali sono costruite da legami stabilite tra istituzioni, organizzazioni di mercato e organizzazioni del terzo settore. Esistono anche reti secondarie informali, costituite da legami stabili tra le persone in funzione delle risposte dei bisogni immediati. Le reti sociali, sia primarie che secondarie, sono caratterizzate da tre aspetti: struttura, funzione e dinamica (Sanicila, 2009).

Le reti primarie come abbiamo già spiegato nel paragrafo precedente, sono costituite dall'insieme dei legami di famiglia, parenti, vicini, colleghi di lavoro e collegamenti nel tempo libero. Ogniuna di queste aree sviluppa competenze specifiche e distintive per funzionare all'interno della rete secondo i criteri diversi, ad esempio come prossimità o la preferenza. La famiglia costituisce il nodo centrale delle reti primarie e nella nostra cultura, rappresenta generalmente per la persona una risorsa preziosa sia a livello concreto, nel quotidiano, che a livello educativo ed affettivo, perché è proprio nella famiglia che si apprende la vita di relazione e quindi la capacità di stabilire rapporti e la competenza nel sapersi muovere nella rete. La famiglia rappresenta il nodo centrale della rete primaria, e nella nostra cultura rappresenta in generale una risorsa preziosa per le persone, sia al livello concreto della vita quotidiana, sia livello educativo ad affettivo (Sanicila , 2009).

Le reti secondarie possono essere informali e formali. *Le reti informali* sono uno sviluppo delle reti primarie, sono costituite da gruppi informali di aiutanti naturali. La rete sociali informale ha come principio di dare vita alcuni soggetti per dare soluzioni ai problemi comuni o rispondere ai bisogni specifici legati alla comunità, senza per altro assumere un ruolo istituzionale definito. *Le reti formali* sono costituite da istruzioni sociali, formalizzate secondo le regole, norme e mandati specifici. Sono altamente strutturate e forniscono servizi specifici e contribuiscono al sistema welfare. Rientrano in questa tipologia anche le realtà del terzo settore o del settore no-profit (associazioni riconosciute giudicamene, gruppi di volontariato, cooperative sociale) ma solamente a seconda della loro natura giuridica, operino in convenzione con enti pubblici, per lo più locali, e nel quadro degli indirizzi programmatici. In questo caso la rete acquista una rilevanza formale in quanto realizza attività e progetti di competenza pubblica sulla base di specifici mandati contrattuale (Sanicila , 2009).

Le reti sociali, nella loro diversità, sono un elemento molto utile per gli assistenti sociali concerne gli interventi connessi agli specifici processi di aiuto anche per l'impostazione e la realizzazione di progetti sociali di rilevanza comunitaria o territoriale, soprattutto in funzione promozionale e preventiva. L'attuale tendenza delle politiche sociali verso l'inclusione sociale e il reinserimento nella comunità di origine di persone o utenti altrimenti istituzionalizzabili (malati terminali, non autosufficienti, minori abbandonati.) o emarginati (senza casa, malati di salute mentale), richiede all'Assistente Sociale una particolare capacità di interazione e di progettazione con le risorse informali e formali per passare da interventi di tamponamento caso per caso o di emergenza alla messa in atto di progetti integrati (Sanicila , 2009).

Le persone sono strettamente legate alle relazioni sociali che intrattengono, alle caratteristiche dei soggetti con cui entrano in contatto quotidianamente e alla qualità e quantità dei legami che stringono

nella loro vita. Ogni persona è innestata in rete di relazioni le cui caratteristiche qualitative e quantitative sono in possono influenzare le decisioni e i comportamenti individuali. Quest'ultimo sono strettamente connessi con la posizione che le persone occupano all'interno delle reti relazionali e con le caratteristiche strutturali di quelle stesse reti, con la capacità delle persone di accedere alle risorse che esistono all'interno delle reti in cui sono integrate. Il valore della rete è connesso al tipo di situazioni o di compito da svolgere (Sanicila, 2009). Ad esempio, in caso di morte di un genitore, un figlio piccolo potrà ricevere maggiore e migliore sostegno se inserito all'interno di una rete ad elevata densità e intimità, fattore che sarà meno probabile in situazioni di mobilità, cambiamento lavorativo, in cui invece sarà presente una rete estesa e a bassa densità. Il lavoro di rete possiamo definire come un insieme di interventi volti a riunire fra le persone, gruppi e istituzioni attraverso le significative relazionali, interpersonali per migliorare la qualità della vita degli individui e della comunità. Il lavoro di rete si fonda, in linea generale, sulla teoria dei sistemi, sulla teoria della comunicazione e sulla teoria dello scambio; gli orientamenti metodologico-operativi, però, si diversificano in funzione della specificità di contesto e di finalizzazione (Sanicila, 2009).

2.2 I diritti dei minori e la loro tutela

Nella cultura giuridica e psicologica, un minore dovrà essere competente nella valutazione dei propri interessi, esprimere i propri bisogni e gestire le sue relazioni affettive e quindi dovrà essere ascoltato secondo le modalità tecnicamente più adeguate in ogni provvedimento che lo riguarda. Il diritto di ogni minore a crescere nella propria famiglia d'origine corrisponde al diritto dei genitori di essere in grado di assolvere ai suoi doveri fondamentali nei confronti dei figli. Garantire i diritti dei minori significa garantire, sostenere, promuovere, affiancare le funzioni genitoriale e quindi mettere in atto, gli interventi necessari per superare le cause che rendono disfunzionale una famiglia. Gli interventi messi da parte del sistema giudiziario e dal sistema sociosanitario sono effettuati sulle categorie di famiglie prima indicate: famiglie multiproblematiche, famiglie messe alla prova, famiglie che si mettono alla prova (Secchi, 2019).

Nel corso del tempo i minori che crescono in un ambiente difficile dimostrano difficoltà di comportamento, di integrazione sociale, hanno maggiore probabilità di fallimenti scolastici e sono meno integrati nel mondo di lavoro. La normativa nazionale e internazionale concorda sulla necessità di attuare interventi precoci che sostengano le competenze e le risorse della famiglia per mantenere, per quanto possibile, il legame genitori-figli, rispetto all'allontanamento dei bambini dal proprio ambito familiare e quindi all'utilizzo di misure di protezione fuori dalla famiglia. L'articolazione del

sistema di intervento intorno alle tre aree della promozione, prevenzione e protezione dell'infanzia si basa sul principio che deve essere compiuto ogni sforzo, per migliorare la qualità della famiglia e per essere socialmente rispondente ai bisogni del minore nella risposta familiare e sociale ai bisogni minori (Secchi, 2019).

Gli Assistenti Sociali sono una figura molto importante nel sistema di protezione dei minori e nello stesso tempo in alcune situazioni un punto di fragilità. Gli operatori sociali lavorando spesso con le famiglie in difficoltà chiedono il maggior collaborazione da parte delle famiglie, che significa che le famiglie devono essere più disponibile a aderire al progetto elaborato dai servizi, però purtroppo non succede sempre così, alcuni nuclei familiari non vogliono collaborare. Gli Assistenti Sociali da soli non possono indicare la strada corretta da seguire alle famiglie, così come, allo stesso tempo, non è sempre detto che vi sia un'unica strada da seguire (Secchi, 2019).

Le norme nazionali e internazionali in materia hanno presentato un grande passo avanti, sia per la promozione dei diritti dei minori sia per la protezione da ogni forma di violenza. Tra le norme e gli atti internazionali più importanti ci sono:

⁴*La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989 e ratificata dall'Italia il 27 maggio 1991 con la Legge n. 176. Dal 1989, la Convenzione è divenuta il trattato in materia di diritti umani con il più alto numero di ratifiche: oggi sono 196 gli Stati che si sono vincolati giuridicamente al rispetto dei diritti in essa riconosciuti. Il documento è stato elaborato armonizzando differenti esperienze culturali e giuridiche, dopo quasi un decennio di lavori preparatori. I quattro principi fondamentali della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza:

Art.2 - Diritto alla non discriminazione. Significa che i diritti sanciti dalla Convenzione devono essere garantiti a tutti i minori, senza distinzione di etnia, sesso, lingua, religione, opinione politica, sia del bambino che dei genitori, e a prescindere dalla loro origine, nazionalità, estrazione sociale, situazione finanziaria, condizione di disabilità e da ogni altra circostanza che possa essere usata come discriminante.

Art. 3 - Superiore interesse del bambino. Significa che in tutte le decisioni relative ai bambini e agli adolescenti, che comprendano leggi, provvedimenti o iniziative pubbliche o private, l'interesse del bambino/adolescente deve avere la priorità

⁴ UNICEF. (2009). *Convenzione sui diritti dell'infanzia, gli articoli della convenzione*. <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>

Art. 6 - Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo. Gli Stati riconoscono che ogni bambino ha diritto alla vita e impegnano il massimo delle risorse disponibili per tutelare la sopravvivenza e il sano sviluppo dei bambini

Art. 12 - Diritto all'ascolto. Prevede il diritto dei bambini a essere ascoltati in tutti i processi decisionali che li riguardano. Sancisce, quindi, che le opinioni dei bambini devono essere ascoltate e presa in seria considerazione, tenendo conto dell'età e del grado di maturità. Questo significa che si darà al bambino la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo riguarda, e il corrispondente dovere, per gli adulti, di tenerle in considerazione.

- *La Carta europea dei diritti del fanciullo*, del 8 luglio 1992, considera il bambino un soggetto vulnerabile che necessita di protezione e di condizioni particolari per crescere tranquillo e diventare un adulto responsabile.
- *La convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo*, firmata a Strasburgo il 25 Gennaio 1996 ed entrata in vigore dall'Italia il 1 Novembre, ha lo scopo di promuovere, nell'interesse superiore dei minori, i loro diritti, concedere loro diritti azionabili e facilitarne l'esercizio facendo in modo che possano, essi stessi o tramite altre persone od organi, essere informati e autorizzati a partecipare ai procedimenti che li riguardano dinanzi ad un'autorità giudiziaria⁵.
- *La convenzione sulla competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione per la tutela dei minori*, approvata all'Aja il 19 ottobre 1996.

2.2.1 I principali attori istituzionali della tutela di minori

- *Il Servizio Sociale*

Uno dei primi attori istituzionali presenti sulla scena di tutela dei minori è sicuramente il servizio sociale, il quale ha il ruolo appunto di tutelare i diritti dei minori. Per raggiungere questo obiettivo il lavoro dei servizi sociali è finalizzato al potenziamento delle risorse familiari, di modo che, se un

⁵ Unione Europea. (1996). *Le carte a garanzia dei più giovani, Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli*.

https://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFVG/culturasport/immigrazione/allegati/Convenzione_europea_sull'esercizio_dei_diritti_dei_fanciulli_x_ratificata_con_la_legge_20_marzo_2003x_n._77.pdf

nucleo familiare dovesse trovarsi eventualmente in uno stato di difficoltà abbia modo di recuperare le sue formazioni educative, affettive e genitoriale, al fine di favorire la permanenza del bambino presso la famiglia d'origine. I servizi sociali svolgono un ruolo fondamentale nella protezione dei minori e si occupano di garantire il benessere e la sicurezza dei minori che possono trovare in situazioni di rischio di un abuso, abbandono, maltrattamento o vulnerabilità (Secchi, 2019).

La figura dell'Assistente Sociale nei contesti dove è messa in discussione la responsabilità genitoriale è quella di un operatore che tutela i minori prima di tutto dai propri familiari e la sua presenza rimanda all'idea di una famiglia inadempiente e negligente nei suoi compiti di cura. Da un lato si genera nel pensiero di molti genitori che si considerano proprietari dei propri bambini e in quanto proprietari non accettano di mettersi in discussione, e men che meno di essere messi in discussione sulle loro competenze genitoriali. L'interventi dei servizi sociali sono sempre un'ingerenza dentro un contesto e un modello culturale che ritiene la gestione dei figli in una attività privatistica. Questo atteggiamento, profondamente radicato nella cultura contadina, è stato in parte superato da una nuova visione della famiglia che si è sviluppata nella seconda metà del secolo scorso che ci ha insegnato a riconoscere i bambini come un bene sociale, il futuro della comunità, da tutelare e proteggere (Secchi, 2019).

Le loro responsabilità includono la valutazione della situazione familiare, il sostegno e la consulenza alle famiglie e il coordinamento degli interventi con gli altri professionisti. I servizi sociali collaborano con le autorità competenti, come il tribunale dei minorenni, per valutare le situazioni familiari, sostenere le famiglie in difficoltà, intervenire se è necessario per proteggere i minori e fornire assistenza ai minori, garantendo che i minori ricevono l'assistenza e la protezione di cui hanno bisogno. (Secchi, 2019).

Purtroppo, sono molte famiglie che non sono in condizioni di poter far crescere in un contesto sostenibile affettivamente e educativamente i propri bambini. Gli operatori dei servizi di protezione minore prima di procedere a un allontanamento tentano ogni via per evitarlo e solo in casi gravi, quando la permanenza del minore nel proprio contesto familiare gli apporterebbe estremo pregiudizio, si risolvono a un allontanamento, e quasi sempre a seguito di un decreto del Tribunale ordinario o del Tribunale Minorile. Spesso le famiglie che si trovano in difficoltà evitano di chiedere aiuto all'assistente sociale perché non vogliono intromissioni nella propria vita familiare ma anche perché temono di essere considerate inadeguate e di rischiare l'allontanamento dei propri bambini. (Secchi, 2019).

I destinatari del servizio sono i nuclei familiari in situazione di disagio sociale e relazionale e sono un rischio di devianza sociale e di emarginazione per i minori che vivono in queste famiglie. A titolo meramente esemplificativo:

- famiglie multiproblematiche
- famiglie conflittuale;
- famiglie che presentano gravi problematiche sociali quali: alcolismo, tossicodipendenza, patologie psichiatriche ed altro;
- famiglie in cui siano presenti elementi di rischio di maltrattamenti ed abusi;
- famiglie caratterizzate da inadeguatezza del ruolo genitoriale.
- famiglie prive di sostegno socioeducativo;
- famiglie con particolare disagio socioculturale;

L'ascolto dei minori nei procedimenti giudiziari, civili e penali, come parte offesa o testimone, costruisce una delle più significative e concrete affermazioni del riconoscimento del diritto del minore. Gli interessi dei minorenni vengono tutelati a livello giudiziario da diversi soggetti: Tribunale Minorile, Tribunale Ordinario e Giudice Tutelare. Ciascuna di tali soggetti è esclusivamente competente nelle specifiche situazioni previste dalla legge. Ad esempio, il Tribunale Minorile ha competenza a disporre l'affidamento e il mantenimento della prole ai genitori nelle coppie non sposate, il Tribunale Ordinario ha uguale competenza ma nel caso di coppie sposate, mentre il Giudice Tutelare è il soggetto che provvede alla nomina del Tutore (potere attribuito anche al Tribunale Minorile ma nel solo caso di contestuale decreto di sospensione o decadenza di potestà genitoriale). Le competenze penali e amministrative su minorenni sono sempre di competenza del Tribunale per i Minorenni. Quindi solo nelle competenze civili determinati provvedimenti possono essere assegnati al Tribunale Ordinario o al Giudice Tutelare⁶.

- *Il Tribunale per i minorenni*

Il Tribunale per i minorenni è un organo giudiziario specializzato con funzioni di giudice di primo grado per i procedimenti penali, civili e amministrativi riguardanti i minori degli anni diciotto. Giudice di primo grado significa che le determinazioni del Tribunale possono essere impugnate di fronte alla Corte d'Appello (giudice di secondo grado). Il Tribunale per i minorenni ha competenza in materia penale (accertamento dei reati e applicazione della pena), civile (controllo sull'esercizio

⁶ Lenarduzzi M. (2006). *La tutela dei minori e il ruolo dei servizi sociali nel sistema giudiziario italiano*. <https://www.assistentsociali.org/minori/tutela-dei-minori-e-ruolo-dei-servizi-sociali.htm>

della potestà dei genitori) e amministrativa (contenimento delle condotte irregolari attraverso misure rieducative). Mentre in materia penale ha competenza esclusiva, in quella civile vi sono anche altre Autorità Giudiziarie che decidono nell'interesse dei minori, ovvero il Tribunale ordinario e il Giudice tutelare (Ferri, 2013).

L'Ufficio di Servizio sociale per i minorenni fornisce assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale, raccoglie e fornisce all'Autorità Giudiziaria elementi conoscitivi concernenti il minorenne soggetto a procedimento penale e formula concrete ipotesi progettuali. Questo servizio svolge inoltre un'importante attività di sostegno e controllo nella fase di attuazione del provvedimento dell'Autorità Giudiziaria a favore dei minori sottoposti a misure cautelari non detentive, in collaborazione con i servizi di assistenza istituiti dagli Enti locali (Ferri, 2013).

- *La Procura minorile*

La Procura è l'ufficio giudiziario a cui sono addetti il Procuratore della Repubblica, magistrato che svolge le funzioni di Pubblico Ministero (PM) e i suoi sostituti. La Procura minorile in particolare è un organo giudiziario specializzato, istituito presso ogni Tribunale per i minorenni. Esercita l'azione penale nei confronti dei minorenni imputabili autori di reato e richiede al Tribunale l'emissione di specifici provvedimenti civili a tutela dei minori a rischio di pregiudizio (Ferri, 2013). Il Pubblico Ministero è un magistrato è molto importante precisare che non è un giudice. A differenza, infatti, della figura del giudice, la sua posizione è formulare al Tribunale richieste volte a promuovere specifici interventi di tutela di minori e impugnare provvedimenti di fronte alla Corte d'Appello alla stregua dei soggetti privati legittimati (Ferri, 2013).

La Procura, infine, oltre alla funzione di promozione dell'azione giudiziaria, svolge un importante ruolo di controllo dell'operato del giudice attraverso la partecipazione alle udienze, la formulazione dei pareri nelle varie fasi del giudizio e la redazione degli eventuali reclami contro i decreti emessi (Ferri, 2013).

- *Il Giudice tutelare e gli istituti di tutela:*

- a. Il Giudice tutelare

Il Giudice tutelare è un organo giudiziario monocratico che detiene un importante ruolo nella tutela dei diritti minorili, in particolare (Ferri, 2013):

- nomina, sostituisce e revoca il tutore se il minore è privo di genitori o abbia genitori incapaci di esercitare la potestà sul minore;

- sovrintende alle tutele e alle curatele, esercitando il controllo sulla gestione patrimoniale ed emettendo provvedimenti circa la funzione educativa e di amministrazione del patrimonio svolta dal tutore;
- autorizza i genitori per tutti gli atti di straordinaria amministrazione sui beni pervenuti ai figli a qualsiasi titolo (ad esempio, il Giudice tutelare autorizza l'acquisto di beni mobili ed immobili a titolo oneroso, l'accettazione e la rinuncia all'eredità, l'accettazione di donazioni, ecc.);
- nomina un curatore speciale ai figli minori nei casi di conflitto di interessi tra loro o con i genitori (*Ferri, 2013*).

b. Il Tutore

Quando i genitori si trovano nella impossibilità di esercitare i propri compiti di cura, amministrazione e rappresentanza del minore si nomina un tutore al minore che si sostituisca ai genitori rappresentandolo di fronte ai terzi e provvedendo alla sua cura ed al suo patrimonio. La nomina del tutore generalmente spetta al Giudice Tutelare ad eccezione di casi specifici (ad esempio nel caso di minore adottabile o di emissione di provvedimenti ablativi della potestà genitoriale) in cui la nomina è disposta dal Tribunale per i minorenni. Il Giudice Tutelare prima di procedere alla nomina del tutore, deve anche sentire il minore che abbia compiuto i sedici anni. Il tutore ha la rappresentanza del minore (anche in giudizio, in sede sia civile che penale) a cui sono connessi doveri di protezione e assistenza morale del minore medesimo (*Ferri, 2013*). In caso di affido del minore e di contestuale sospensione della potestà genitoriale, il tutore deve vigilare sull'operato dell'affidatario e, per ciò che attiene ai trattamenti sanitari, deve prestare il consenso al trattamento sul minore che non abbia acquisito una sufficiente capacità di discernimento.

c. Il Curatore

La curatela è un istituto previsto per salvaguardare le persone in stato di incapacità solo relativa. Il curatore nella sua veste ordinaria interviene nel caso di minorenni emancipato per matrimonio ed assiste il minore nel compimento degli atti di ordinaria amministrazione, limitandosi ad integrare, senza sostituire, la sua volontà. Mentre il tutore è preposto alla generale protezione del minore sia sotto l'aspetto personale che patrimoniale, il curatore limita le proprie funzioni all'assistenza del minore sotto l'aspetto puramente patrimoniale, non avendo alcun obbligo di educazione ed assistenza personale del minore (*Ferri, 2013*).

e. Il protutore

Il protutore svolge funzioni di vigilanza e di collaborazione con il tutore o funzioni sostitutive o vicarie. Lo svolgimento dell'ufficio del protutore è meramente eventuale, perché legato al verificarsi di uno dei presupposti previsti dall'art. 360 c.c. (opposizione di interessi tra minore e tutore, vacanza o abbandono dell'ufficio tutelare) (Ferri, 2013).

2.3 Interventi e servizi specifici per la tutela dei minori con le famiglie fragili

Nell'ultimo periodo le politiche sociali hanno deciso di prendere interventi per il sostegno della genitorialità e alla ricostituzione familiare attraverso azioni positive sulla partecipazione e sulla flessibilità. In ambito legislativo fanno riscontro provvedimenti che sanciscono il diritto del bambino ad avere una famiglia e che, a livello organizzativo, prevedono per i genitori azioni di rinforzo, di tutela e di promozione intese come riorganizzazione di un modello di famiglia in cui il bambino realizza il proprio diritto alla formazione e allo sviluppo della propria personalità.

Ogni minore per poter crescere in modo sano non ha bisogno solo di mangiare, di dormire, di essere curato nell'igiene personale, ma anche di essere educato e amato dai suoi genitori. La mancanza della figura genitoriale stabile e adeguate creano nei minori danni fisici e psicologici spesso molto gravi e difficilmente rimediabili. A livello legislativo ogni minore ha diritto a crescere in una famiglia. Nel caso in cui non è possibile che il minore cresce in una famiglia sana, nonostante interventi messi in atto per sostenere i genitori, sia a livello educativo che organizzativo vengono messi altri interventi e decisioni per proteggere il bambino che sono:

- in una famiglia affidataria, prevede l'inserimento del minore in una famiglia che si prenda temporaneamente cura di lui, accogliendolo nella propria casa e condividono con lui affetti ed emozioni.
- in una famiglia adottiva, nel caso che si verifica una situazione di totale abbandono morale e materiale da parte della famiglia biologica;
- in una comunità di tipo familiare in attesa di una soluzione. Secondo la legge che prevede, il ricovero dei minori in struttura solo nei casi in cui sia è dimostrato l'impossibilità di effettuare gli altri interventi.

2.3.1 Servizio di Assistenza Educativa Domiciliare un'opportunità per le famiglie fragili

Il servizio d'Assistenza Educativa domiciliare ai minori si colloca nella rete dei servizi socioassistenziali, con la finalità di attivare interventi di tipo preventivo e di sostegno nei confronti di famiglie con minori in rischio o in situazioni di difficoltà temporanea. (Maria, Salvadori, Nastasi,

2023). Il focus di servizio è di evitare allontanamento del minore dalla famiglia, quindi orientarsi la responsabilizzazione genitoriale delle figure parentali e si concretizza con l'inserimento di una figura educativa nel nucleo per alcune ore settimanali in relazione al progetto in atto. (Cesaroni, Lussu, Rovai, 2000).

L'Assistenza Educativa Domiciliare intende di promuovere l'evoluzione del nucleo familiare affinché persegua l'obiettivo dell'autonomia nel compito educativo verso i figli, mediante l'affiancamento di personale educativo. Il servizio si rivolge ai minori che si trovano in situazioni di disagio sociale per un periodo di tempo, in cui il nucleo familiare presenta difficoltà nel svolgimento del ruolo genitoriale, quindi viene preso in carico l'intero nucleo familiare stimolando le azioni di cura quotidiane dei genitori nei confronti dei minori (Maria, Salvadori, Nastasi, 2023).

Lo scopo principale dei servizi di assistenza educativa domiciliare è quello di consentire al minore di rimanere nel suo ambiente di origine e di restare vicino alla situazione di intervento per sviluppare la situazione di vita del minore nel modo più positivo possibile. All'interno del servizio le modalità di intervento sono effettuate all'interno di specifiche funzioni, che possono essere: funzioni di sostegno, di accompagnamento, di integrazione e di controllo. Uno dei elementi più importanti del servizio di assistenza educativa domiciliare è la flessibilità, non solo nei confronti della multi-problematicità, ma anche come capacità di un servizio di rispondere ed adattarsi ai diversi bisogni. L'assistenza educativa domiciliare può quindi essere utilizzato soprattutto come intervento preventivo, come aiuto al reinserimento del bambino in famiglia, dopo un periodo di distacco anche come progetto nel modo di intervento attivato durante un periodo di attesa da parte del bambino prima dell'allontanamento temporaneo dal nucleo familiare a causa, ad esempio, di un ordine di affido.

Il servizio è gestito da professionisti qualificati, anche con diverse competenze specialistiche, che operano nel domicilio di un bambino in difficoltà, attuando parallelamente un programma di recupero e rafforzamento del nucleo familiare. Gli educatori che operano in questo servizio hanno il compito di accompagnare il minore in alcuni percorsi di vita, scolastici, affettivi, emotivi, relazionali e di socializzazione, aiutandoli a sviluppare nuovi comportamenti, relazioni educative e relazioni positive da condividere con la famiglia, con il compito di dare loro l'opportunità di sperimentare il percorso di crescita. Il servizio di assistenza educativa domiciliare prevede interventi di carattere socioeducativo con la presenza di un educatore presso la famiglia per alcune ore settimanali per un sostegno educativo per il minore e di un sostegno alla genitorialità. Nei progetti del servizio di assistenza domiciliare sono garantiti i seguenti servizi: assistenza nella vita quotidiana per garantire il sostegno al corretto sviluppo del bambino, tutela dei minori nelle situazioni in cui esiste un pregiudizio, facilitazione del reinserimento dei minori nel nucleo familiare a seguito di una

precedente dimissione da comunità o da chiusura di un progetto di affido e monitoraggio della situazione del nucleo familiare (*Maria, Salvadori, Nastasi, 2023*).

I destinatari del servizio sono i nuclei familiari in situazione di disagio familiare, specificando: famiglie con disagio socioculturale ed ambientale, famiglie multiproblematiche, famiglie in conflitto o famiglie con gravi problematiche sociali. Lo scopo di questo servizio consiste nel garantire sostegno e accompagnamento al nucleo familiare, affinché venga salvaguardata la qualità del rapporto genitori-figli, al fine di evitare l'allontanamento del figlio dal proprio nucleo familiare. Le finalità del servizio, attraverso l'elaborazione di progetti individualizzati rispetto alle specifiche situazioni di disagio familiare, sono⁷:

- integrare e rafforzare le reti dei servizi educativi domiciliare;
- costruire una rete di legami tra il minore, nucleo familiare e ambiente (scuola, vicinato e comunità locale).
- migliorare la qualità della vita di minori e dei suoi membri familiari in contesti di deprivazione e marginalità;
- migliorare le capacità di assunzione di responsabilità genitoriali;
- riduzione di allontanamenti impropri per i minori;
- rinforzare e sviluppare la consapevolezza di sé aiutando il bambino a scoprire le proprie capacità e abilità;
- monitorare le funzioni genitoriali, nel mediare e nel facilitare le relazioni familiari

La durata dell'assistenza educativa domiciliare è un dato importante, in quanto al superamento dei due anni, dalla presa in carico bisogna valutare se il servizio su quello nucleo familiare ha funzionato, oppure se è presente un atteggiamento ostativo che impedisce la presa di coscienza e l'accrescimento delle responsabilità genitoriali. Ricordiamo che la durata dell'intervento deve essere stabilito all'interno del piano individualizzato insieme agli obiettivi preposti dall'educatore. L'attivazione di un progetto educativo avviene se alla base esistono delle condizioni: la consensualità della famiglia rispetto agli obiettivi educativi, la possibilità di costruire con la famiglia un accordo di collaborazione e l'identificazione di risorse (*Maria, Salvadori, Nastasi, 2023*).

⁷ Quaser. (2018). *Assistenza Educativa Domiciliare Minori*.

<https://www.cooperativanuoviorizzontisociali.it/assistenza-domiciliare-educativa-minori-adm/>

2.3.2 Famiglie di Appoggio, fra accoglienza e pratica educativa

Il servizio di appoggio familiare viene attivata quando la famiglia di origine non può garantire al minore la frequentazione di attività ricreative extrascolastiche, utili per l'inclusione sociale e la socializzazione dei bambini nel contesto sociale e amichevoli. ⁸Le famiglie di appoggio si intende una coppia o una persona singole che intende mettere a disposizione parte del loro tempo per aiutare un minore e la sua famiglia di origine, attraverso il regime dell'affidamento familiare di tipo diurno o famiglia d'appoggio. Questa forma di sostegno è prevista nei casi in cui sia necessario solo un affiancamento ai compiti di cura della famiglia di origine. In questa tipologia di servizio, il minore trascorre solo parte della giornata o alcuni giorni della settimana presso la famiglia affidataria.

Le famiglie d'appoggio rappresentano una forma di solidarietà per le famiglie in situazione di disagio. Si tratta di un servizio di sostegno per un nucleo familiare attraverso la solidarietà di un'altra famiglia che è un "aiutante natura". L'obiettivo principale è quello di aumentare la sicurezza dei minori e migliorare la qualità del loro sviluppo. La famiglia d'appoggio può essere rappresentata da una coppia sposati o no, con figli, ma anche da coppie senza figli o da single. La figura della famiglia d'appoggio non è come la figura di famiglia affidataria, né a tempo pieno, né part-time in quanto il minore rimane a vivere nel suo nucleo familiare d'origine.

Questo servizio è una forma di accoglienza che offre maggiore flessibilità rispetto all'esperienza dell'affido e si traduce nel fornire la disponibilità ad ospitare un minore che si trova in una situazione di disagio familiare. Questo servizio avviene con modalità e frequenze diverse, pianificate e programmate in base alle esigenze del minore e alla disponibilità della famiglia appoggio. Nel rispetto dei principi della solidarietà e del mutuo-aiuto tra famiglie, la famiglia di appoggio si devono impegnare ad essere un punto di riferimento e un sostegno psicologico, sociale ed educativo per il bambino cercando di mantenere validi rapporti con il nucleo affidante, nel rispetto del progetto che è stato deciso.

Si cerca di costruire un ambiente di fiducia e di collaborazione tra la famiglia del minore e la famiglia di appoggio, che possono facilitare il ruolo educativo e aiutare le famiglie a confrontarsi con altri

⁸ AUSL BR n.3. (2018). *Famiglie d'appoggio per il progetto P.I.P.P.I*

<https://www.ambitofrancavillafontana.it/2-uncategorised/166-famiglie-d%E2%80%99appoggio-per-il-progetto-pippi.html>

modelli familiari per poter costruire rapporti duraturi e significativi per un benessere del minore. Il servizio di appoggio familiare è gestito dai servizi territoriali (Ente Locale) e garantisce una collaborazione anche con le associazioni di volontariato che operano per la tutela dei minori e della famiglia. L'appoggio familiare ha durata temporanea, concordata dai richiedenti e indicata in un accordo di sostegno di appoggio richiesto dall'Ente locale, sottoscritto tra la famiglia del minore e affidatari d'appoggio.

La famiglia di appoggio è una risorsa molto importante:

- per i minori e le famiglie fragili a cui può offrire vicinanza e aiuto, ci sono molti modi per raggiungere e fornire supporto sulla base di ogni singolo caso. Essa può così contribuire, in un'ottica preventiva prima che riparativa, a ricostruire le reti di vicinato solidale che evitano il degenerare delle situazioni di crisi (che possono portare anche all'allontanamento del bambino dal proprio nucleo familiare) e concorrono a costruire benessere sociale.
- per i minori ospiti delle comunità perché con questa esperienza possono sperimentare un ambiente familiare sano e adeguato e di svolgere delle attività quotidiane in un ambito relazionale ristretto.

2.3.3 Affidamento Familiare, una possibilità per i minori con le famiglie fragile

L'affido è un istituto giuridico previsto dal nostro ordinamento legislativo che prevede la possibilità che un minore quando la sua famiglia di origine non sia in grado di provvedere alla sua crescita e alla sua educazione, possa essere temporaneamente affidato a parenti, ad una famiglia, preferibilmente con figli minori, o ad una persona singola in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, e le relazioni affettive di qui ha bisogno (*Casaschi, 2016*). È un aiuto per i minori appartenenti a famiglie che vivono situazioni di difficoltà. Prevede l'inserimento del bambino in una famiglia che si prenda temporaneamente cura di lui, accogliendolo nella propria casa e nella propria vita di ogni giorno per condividere con lui affetti ed emozioni (*Chistolini, 2015*).

Allontanamento è un evento critico imprevedibile, per affrontare il quale la famiglia necessita di un aiuto esterno, soprattutto, necessita di molto sostegno. Se si è arrivati ad un allontanamento, significa che il nucleo familiare ha avuto, e ha ancora, serie difficoltà di adattamento a diverse tappe del ciclo familiare. Allontanamento del bambino dal suo nucleo familiare può avvenire in modo consensuale con la collaborazione dei minori o per via giudiziale attraverso un provvedimento de Tribunale Minorile. I servizi sociali attraverso gli interventi psico-sociale si lavorano sia per prevenire

l'allontanamento del minore sia per superamento delle problematiche rilevate e favorire il suo rientro a casa (*Fusi, Maria, 2009*).

Il servizio sociale dovrà sostenere la famiglia nella compressione e nella consapevolezza che l'intervento di allontanamento del minore è una conseguenza dei comportamenti che hanno determinato un malessere ed un pregiudizio nei confronti del benessere psico-fisico, del minore. L'allontanamento è una delle misure di protezione che il tribunale può decretare e vi fa ricorso ovviamente solo nei casi più gravi, quando il rischio che il minore corre è estremamente serio e imminente, o il danno che patisce già è di entità elevata e va immediatamente interrotto (*Fusi, Maria, 2009*). Esistono diverse forme di un allontanamento:

- allontanamento d'urgenza a tutela dell'incolumità psicofisica del bambino;
- allontanamento cautelativo, può anche essere temporaneo e avviene quando vanno svolte ulteriori indagini, ad esempio nei sospetti abusi;
- allontanamento per evitare lo strutturarsi di disturbi psicoaffettivi: in questo caso le condizioni psicologiche in cui si trova il minore portano alla necessità di allontanare il minore per sottrarlo da forti stress e da un contesto fortemente conturbante;
- allontanamento definitivo per sostituire la famiglia d'origine quando sono già state utilizzate tutte le risposte possibili per un recupero (*Fusi, Maria, 2009*).

L'affidamento familiare viene disposto dal servizio sociale locale previo consenso o no (dipende dalla situazione) dei genitori del minore e dopo aver ascoltato il bambino stesso che abbia compiuto gli anni dodici o meno, in considerazione della sua capacità di discernimento. Il giudice tutelare del luogo che si trova il minore può eseguire il provvedimento con decreto. Nell'ipotesi che non si ottiene il consenso dei genitori, la questione sarà gestita dal tribunale per i minori. Nel provvedimento di affidamento familiare devono essere specificate i motivi, i tempi e i modi dell'esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario. Devono inoltre essere specificati le modalità attraverso le quali i genitori possono mantenere i rapporti con il figlio. Nel provvedimento di affido è specificato anche il servizio sociale locale in cui è attribuita la responsabilità del programma di assistenza durante l'affidamento familiare (*Fusi, Maria, 2009*).

Il servizio sociale locale ha il dovere di segnalare al giudice tutelare o al tribunale per i minorenni ogni evento di particolare rilevanza ed è tenuto a presentare una relazione semestrale sull'andamento del programma di assistenza. La stessa autorità che decreta l'affido, potrà stabilire la cessazione nel base della valutazione dell'interesse del minore, quando la situazione di difficoltà temporanea della

famiglia d'origine è un può più tranquilla, ovvero nell'ipotesi in cui la prosecuzione di esso rechi pregiudizio al minore⁹.

L'affido familiare ha una durata variabile, che dipende dalle esigenze e di protezione del minore. Il periodo massimo di durata del servizio è di 24 mesi, che però possono essere prorogati a seconda della tipologia di progetto e di bisogno del minore. I genitori affidatari hanno diritto a ricevere un contributo monetario mensile, per le spese da sostenere per la cura del minore. Il progetto dei servizi, avendo riguardo alla tipologia, può prevedere l'affidamento etero familiare, affidamento a parenti, ai servizi, ovvero alle comunità familiari ed agli istituti. Il progetto, avendo riguardo all'intensità dell'affidamento, potrà prevedere un affidamento a tempo pieno presso gli affidatari ovvero in affiancamento alla famiglia di origine (Todini, 2009).

Nell'affidamento a tempo pieno, il minore viene trasferito temporaneamente nella famiglia affidataria, assumendo l'ufficio di diritto civile, sono obbligati ai doveri normalmente spettanti ai genitori. L'esercizio, però, non è totalmente libero ciò ovviamente per il carattere temporaneo dell'istituto, il cui fine è sempre il rientro del minore nella famiglia di origine. La famiglia affidataria dovrà tenere presente che al minore debbono essere forniti il mantenimento, l'educazione e l'istruzione, tenendo conto delle indicazioni dei genitori e nel rispetto di eventuali prescrizioni imposte dall'autorità (Todini, 2009). L'affidamento in affiancamento, ovviamente, realizza in pieno il diritto del minore ad essere educato all'interno della propria famiglia, attraverso il suo sostegno. Con l'affidamento in affiancamento il bambino fruisce, nella realizzazione della propria personalità, di ulteriori esperienze integrative: educative e di socializzazione che la famiglia di origine in quel momento non è in grado di fornire (Todini, 2009).

Nei casi di affidamento il tribunale per i minorenni può decidere in due modi: affidare il minore ai servizi sociali e collocarlo presso uno dei genitori o limitare la responsabilità genitoriale dando l'affido del minore solo ai servizi sociali. Quest'ultima opzione limiterebbe l'azione dei genitori alla normale gestione riguardante il figlio (comprese le spese di affidamento o di ricovero). I genitori sono costretti a seguire le indicazioni del servizio sociale. Secondo i giudici, la persona in cui viene affidato il minore ha una posizione di garanzia verso gli interessi del bambino quando riceve l'incarico di assistenza con decreto del tribunale e si deve essere responsabile di ciò che può accadere al ragazzino in caso di mancata vigilanza del suo comportamento o della condotta altrui che possa mettere a repentaglio l'integrità psicofisica del minore (Casaschi, 2016).

Un minore viene affidato ai servizi sociali nel caso di:

⁹ Greco A. (2010). *Affido familiare*. https://www.laleggepertutti.it/449641_affido-familiare

- Negligenza verso la salute psico-fisico del minore causata dalla mancanza di cura e preoccupazione da parte dei genitori.
- Abusi o violenze fisiche o psicologiche;
- Situazioni di pericolo a causa di genitori che sono dediti alla droga, all'alcool o alla prostituzione. Se il minore è vittima di reati oppure è costretto a vivere con genitori dediti all'alcol o alla droga oppure con la madre che esercita la prostituzione, il tribunale per i minorenni interviene su segnalazione della Procura della Repubblica;
- Genitori che non sono in grado di rispondere ai bisogni del minore;
- Genitori che non sono in grado ad assicurare una corretta routine quotidiana al bambino, con degli orari ben definiti per mangiare e per dormire
- La mancanza di una corretta gestione delle relazioni interpersonali costringere il minore a vivere in un ambiente inaffidabile (Casaschi, 2016).

2.3.4 Inserimento di minore in Comunità Residenziale

L'inserimento di minore nelle comunità residenziali viene disposto dal servizio sociale o dall'autorità Giudiziaria quando il bambino vive una situazione di temporaneo pregiudizio nel suo contesto familiare, oppure non è possibile collocare presso una famiglia affidataria (perché le condizioni del minore sono tali da non rendere opportuno l'intervento o quando si mette in atto un inserimento transitorio in attesa di un pronunciamento dell'Autorità Giudiziaria che può decidere per l'affido o adozione). Questi luoghi forniscono un ambiente sicuro e stabile per minori che possono essere stati rimossi dalle loro famiglie a causa di situazioni di abuso, negligenza o altri problemi familiari (Cesaroni, Lussu, Rovai, 2000). Le comunità residenziali sono solitamente gestite da organizzazioni governative, non governative o private e offrono assistenza, supervisione e sostegno ai minori per soddisfare le loro esigenze fisiche, emotive e sociali. Le comunità residenziali sono strutture che accolgono i minori temporaneamente e si distinguono:

Le comunità pedagogico-assistenziali, con finalità educativo assistenziali: Le comunità pedagogico-assistenziali con finalità educativo-assistenziali si concentrano su una combinazione di supporto educativo e assistenziale per i minori. Le attività in queste comunità sono progettate per fornire un ambiente strutturato e terapeutico che incoraggi il benessere e lo sviluppo dei minori. Le attività possono includere:

- Educazione: Fornisce istruzione formale, come scuola o formazione professionale, per consentire ai minori di proseguire il proprio percorso educativo.

- Supporto psicologico: Offrire servizi di consulenza e terapia individuale e di gruppo per affrontare problemi emotivi, comportamentali o familiari.
- Assistenza sociale: Fornire supporto per i bisogni primari come l'alloggio, l'assistenza sanitaria, l'accesso ai servizi sociali e la gestione finanziaria.
- Formazione delle abilità sociali: Insegnare competenze sociali e abilità di vita quotidiana per aiutare i bambini a sviluppare relazioni positive e adattarsi alla vita di comunità. L'obiettivo principale di queste comunità è quello di fornire un ambiente sicuro e solidale in cui i minori possano crescere e imparare le competenze necessarie per una vita indipendente e produttiva (Cesaroni, Lussu, Rovai, 2000).

Le case-famiglia che prevedono la presenza stabile di una coppia di adulti: Nelle case-famiglia dove è presente stabilmente una coppia di adulti, il ruolo di questa coppia è fondamentale per fornire un ambiente familiare sicuro, stabile e amorevole ai minori accolti. Alcuni dei ruoli principali che la coppia di adulti può svolgere includono:

- Genitori sostitutivi: La coppia di adulti agisce come figure genitoriali sostitutive per i bambini accolti nella casa-famiglia, fornendo loro amore, attenzione e sostegno emotivo.
- Assistenza quotidiana: Si occupano delle esigenze quotidiane del bambino, come la preparazione dei pasti, l'igiene personale, il supporto nell'educazione e nelle attività ricreative.
- Modelli di comportamento: Le coppie di adulti fornisce modelli di comportamento e relazioni interpersonali positivi che aiutano il minore a sviluppare abilità sociale e comportamenti sani.
- Supporto emotivo: Offrono un ascolto empatico e un sostegno emotivo ai bambini per affrontare le sfide personali e familiari che potrebbero dover affrontare

La coppia di adulti nelle case-famiglia svolge un ruolo cruciale nel fornire un ambiente amorevole e stabile ai bambini che vi risiedono, contribuendo al loro sviluppo e al loro benessere complessivo (Cesaroni, Lussu, Rovai, 2000).

Le comunità educative per adolescenti e giovani: Le comunità educative per adolescenti sono strutture progettate per fornire un ambiente educativo, terapeutico e di sostegno per gli adolescenti che necessitano di un ambiente strutturato per affrontare sfide personali, comportamentali o familiari. Alcune attività e servizi tipici offerti da queste comunità sono:

- Offrono formazione delle abilità sociali, insegnano competenze sociali, gestione e risoluzione dei conflitti e altre abilità di vita quotidiana per aiutare gli adolescenti a sviluppare relazioni positive e a interagire in modo sano con gli altri.

- Offrono supporto educativo e professionale, aiutando gli adolescenti pianificare il futuro educativo e professionale, inclusa l'assistenza con l'ammissione al college, la formazione professionale o la ricerca di lavoro.
- Offrono supporto e consulenza nel processo educativo per migliorare la comunicazione e le relazioni familiari. L'obiettivo principale di queste comunità è quello di fornire un ambiente sicuro, strutturato e terapeutico in cui i minori possano affrontare le loro sfide, sviluppare competenze e risorse, e prepararsi per una vita indipendente e produttiva (Cesaroni, Lussu, Rovai, 2000).

Nei servizi di comunità residenziale, i minori possono partecipare a una serie di attività e programmi che dipendono dalle loro esigenze e dalla struttura della comunità stessa. Queste attività possono includere l'educazione scolastica, la terapia individuale e di gruppo, supporto emotivo e sociale, formazione professionale e altro ancora. L'obiettivo principale è fornire loro un ambiente sicuro e supportivo in cui possano crescere, imparare e affrontare le sfide che incontrano nella vita. Il servizio deve elaborare un progetto formativo che comprende motivazione, finalità, tempi e modalità di inserimento (Cesaroni, Lussu, Rovai, 2000).

CAPITOLO III

PROGETTI DI AIUTO VOLTI A PORTARE UN CAMBIAMENTO PER IL BENESSERE DEL MINORE E LA FAMIGLIA

3.1 Programma P.I.P.P.I: un approccio innovativo con le famiglie fragili

Il Programma P.I.P.P.I. è il risultato di una collaborazione tra Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Laboratorio di Ricerca e Intervento in Educazione Familiare dell'Università di Padova, i Servizi Sociali e di protezione e Tutela Minori nello specifico, come le cooperative del privato sociale, alcune scuole e ASL che gestiscono i servizi sanitari degli enti locali coinvolti. Il programma si configura come un lavoro tra istituzioni diverse, Ministero, Università e Comuni che condividono la stessa missione di riformare le pratiche di intervento da utilizzare quando si lavora con famiglie fragili per ridurre il rischio di maltrattamento e di allontanamento dei minori dal loro nucleo familiare, tenendo sempre a mente quelli che sono i reali bisogni del bambino e delle loro famiglie, tentando di dare una risposta concreta a questi bisogni¹⁰.

Il Programma persegue la finalità di innovare le pratiche degli interventi nei confronti delle famiglie negligente per ridurre il rischio di abusi e maltrattamento e il conseguente allontanamento dei bambini dal nucleo familiare, coordinando i diversi ambiti di azione coinvolti intorno ai bisogni dei minori che vivono in tali famiglie, prendendo in considerazione delle prospettive dei genitori e dei minori nel fare l'analisi e delineare le risposte a questi bisogni. L'acronimo P.I.P.P.I intende rifarsi al personaggio televisivo di Pippi Calzelunghe, figura simbolica che esprime le infinite potenzialità dei bambini e le capacità di far fronte in maniera positiva alle difficoltà, grazie anche al sostegno delle reti sociali e dei legami affettivi, che può permettere loro di arrivare a un recupero nelle situazioni di vulnerabilità familiare.

L'inizio del programma P.I.P.P.I. è la consapevolezza che l'intervento di allontanamento dei minori dal nucleo familiare non è quello più appropriato. Un aspetto importante in questo programma è

¹⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociale. *Sostegno alla genitorialità*. <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/sostegno-alla-genitorialita/pagine/default>

anche garantire la sicurezza dei minori, promuovere il loro sviluppo ottimale attraverso la loro partecipazione al progetto e migliorare il funzionamento psicosociale e cognitivo dei minori all'interno delle diverse situazioni di vita. Lo scopo principale di questo programma per i genitori è di permettere a loro l'esercizio positivo del loro ruolo parentale e delle loro responsabilità, e aiutare i genitori che apprendano a costruire risposte adeguate ai bisogni di sviluppo fisici, psicologici, educativi dei propri figli. (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015)

P.I.P.P.I. è un programma complesso e multidimensionale in quanto comprende, una dimensione di ricerca che permette di trasformare i dati dell'azione operativa delle équipes in dati di ricerca su cui costruire la valutazione complessiva dell'efficacia del programma come dell'intervento specifico con ogni famiglia e una dimensione di intervento che prevede una metodologia dettagliata e condivisa. Un'altra dimensione che comprende questo programma è anche la dimensione formativa che prevede un accompagnamento del gruppo scientifico alle équipes in maniera diretta o indiretta, ossia attraverso i coach, comunque puntuale e continua nel tempo. Ognuna di queste dimensioni ne include altre, in particolare la dimensione dell'intervento con le singole famiglie è comprensiva almeno di un piano di intervento psicologico, uno educativo, uno sociale (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Il programma P.I.P.P.I si rivolge alle famiglie che presentano un rischio psico-sociale e che mostrano difficoltà o negligenze nella cura e nell'educazione del minore. Questo programma propone la creazione di uno spazio di incontro e collaborazione in cui i bambini, i genitori e i professionisti progettano insieme i cambiamenti necessari e le modalità per aiutarli. Ogni famiglia che fa parte nel progetto P.I.P.P.I accede ai diversi dispositivi. Il ruolo dei genitori è di adattare ogni intervento ai bisogni specifici di ciascuna famiglia e di seguire l'andamento, programmando degli incontri a cadenza regolare (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015)

P.I.P.P.I. è un modello ecosistemico che si concentra sulle possibilità di resilienza come punto di partenza per lo sviluppo di servizi integrati per affrontare problemi di negligenza. Il percorso proposto va dalla frammentazione degli interventi alla condivisione di responsabilità tra diversi professionisti e fra servizi diversi, ad esempio: servizi sociali, sanitari, educativi, della giustizia ecc. e fra servizi, genitori e figli. Questa proposta si basa su:

1. la partecipazione dei genitori e i figli, promossa per il tramite di consapevole empatia e sana vicinanza piuttosto che distanza professionale. Si tratta di un inizio per i genitori per arrivare gradualmente a un reale coinvolgimento;

2. un ingaggio reciproco, sia dei servizi che delle equipe multidisciplinare che delle famiglie target, su quale può raggiungere a una reale obiettivo e non solo formale partecipazione dei bambini e dei genitori (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

3.1.1 Il modello multidimensionale “Il mondo del Bambino”

Il Mondo del Bambino è lo strumento base utilizzato nel programma P.I.P.P.I per rivelare la situazione del minore, progettare il cambiamento e monitorarlo. Tale framework rappresenta l'adattamento italiano dell'esperienza del Governo inglese che a partire dagli anni Novanta ha avviato il programma governativo Looking After Children con l'obiettivo di armonizzare gli interventi nei contesti sociali, sanitari, educativi e della giustizia, per rispondere ai bisogni di efficacia degli interventi sociali in vista di uno sviluppo ottimale dei bambini in carico ai servizi di protezione e tutela. Il mondo del bambino, nel progetto PIPPI è identificato come un modello operativo, poiché accompagna i professionisti e la famiglia nella diversa fase del progetto che sono: analisi, progettazione, intervento e valutazione (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Il Mondo del Bambino ha obiettivi: essere un quadro teorico di riferimento e allo stesso tempo uno strumento di supporto per i professionisti per raggiungere gli obiettivi dei bisogni e delle potenzialità di ogni minore e di ogni famiglia vulnerabile. Questo modello viene tramite un triangolo, che sono i tre dimensioni fondamentali che contribuiscono a realizzare il benessere di un bambino, che sono i bisogni di sviluppo del bambino, le risposte delle figure parentali per soddisfare tali bisogni, i fattori familiari e ambientali che possono influenzare la risposta a tali bisogni. Le tre dimensioni costituiscono quindi i tre lati del triangolo che raffigura il modello: “che cosa ho bisogno per crescere”, “chi si prende cura di me” (la famiglia), “nei luoghi in cui vive (il mio ambiente di vita)” (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Questo modello aiuta gli operatori a sviluppare una comprensione olistica dei bisogni e delle potenzialità di ogni minore e famiglia nelle diverse fasi dell'intervento. Si utilizza anche per lavorare con le famiglie e i figli per conoscere meglio il loro punto di vista rispetto alle difficoltà e alle risorse familiari e poter così costruire in collaborazione con le famiglie un progetto. Questo modello incoraggia la partecipazione dei genitori e del minore in tutte le fasi del processo e rende i genitori e i bambini stessi partner attivi nel progetto di intervento come membri del gruppo. Con la compilazione da parte del bambino e dei genitori nella scherma del modello “Il mondo del Bambino” si rendono visibili le competenze e le capacità dei genitori nello svolgimento del loro ruolo, la visione e il pensiero del bambino, in modo in cui i genitori si comportano con loro figli. In questo modo si

crea uno spazio di riflessione e discussione in cui le famiglie possono riflettere in modo più obiettivo e svolgere un ruolo attivo nel processo di cambiamento (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Il target di programma P.I.P.P.I sono:

1. bambini da 0 a 11 e dalle figure parentali di riferimento;
2. bambini il cui sviluppo e la sicurezza sono considerati dagli operatori di riferimento come "preoccupanti" a ragione del fatto che vivono in famiglie all'interno delle quali le figure parentali sperimentano difficoltà consistenti e concrete a soddisfare i bisogni dei bambini sul piano fisico, educativo, affettivo, psicologico, ecc.;
3. genitori che risultano negligenti a partire dall'analisi fornita dallo strumento di pre-assessment.
4. famiglie che sono già state separate, ma per le quali si intende avviare un programma di riunificazione familiare stabile al fine di ridurre i tempi di allontanamento esterno alla famiglia dei bambini;
5. famiglie per cui l'accesso all'insieme di servizi forniti fino all'avvio di P.I.P.P.I. non ha permesso di migliorare la situazione (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015);

Il modello Mondo del Bambino, nel processo della valutazione partecipativa e trasformativa, in cui tutti i membri dell'équipe e le famiglie target, avviano un processo di riflessione, esplicitazione e attribuzione condivisa di significato alle osservazioni e ai comportamenti rispetto ai quali si deve stimare la segnalazione. Creare contesti di valutazione trasformativa vuol dire rendere le famiglie protagoniste nella costruzione dei significati di tutto il processo valutativo dell'intervento: dalla definizione dei problemi, alla costruzione delle soluzioni (progettazione), all'attuazione e al monitoraggio delle stesse (intervento), fino ad arrivare alla valutazione complessiva sul percorso fatto e sui cambiamenti ottenuti.

Gli obiettivi dell'implementazione del programma si distinguono in obiettivi: finali e intermedi (rispetto alle famiglie) e obiettivi prossimali (rispetto agli operatori), rivolti cioè a costruire comunità di pratiche e a garantire replicabilità all'intervento (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Obiettivi finali e intermedi: garantire la sicurezza dei minori, incoraggiare il loro sviluppo ottimale, contribuire a migliorare il loro futuro evitando il collocamento esterno dalla famiglia e migliorare il funzionamento psicosociale e cognitivo dei bambini all'interno dei diversi contesti di vita.

Obiettivi prossimi: permettere ai genitori l'esercizio positivo del loro ruolo parentale e delle loro responsabilità, fare in modo che i genitori apprendano a dare risposte adeguate ai bisogni di sviluppo fisici, psicologici, educativi dei loro figli e la disponibilità psicologica delle figure parentali e i comportamenti responsabili e sensibili ai bisogni dei bambini migliorano.

Obiettivi prossimi: incoraggiare la partecipazione dei genitori e la collaborazione attraverso il processo della presa in carico, soprattutto nelle decisioni che riguardano la famiglia e promuovere un clima di collaborazione tra tutti i professionisti coinvolti nel progetto quadro e tutti gli adulti che costituiscono l'entourage dei bambini per permettere una reale integrazione degli interventi che assicurino il benessere e lo sviluppo ottimale dei bambini.

Il risultato atteso specifico rispetto agli operatori e al sistema dei servizi è quello di individuare, sperimentare, monitorare, valutare e codificare un approccio intensivo, continuo, flessibile, ma allo stesso tempo strutturato, di presa in carico del nucleo familiare, capace di ridurre significativamente i rischi di allontanamento del bambino (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

3.1.2 Le fasi del Progetto P.I.P.P.I per il benessere dei minori

Gli attori coinvolti nel progetto

Il progetto Pippi è un programma con una progettazione multidimensionale volta a sostenere i genitori nel loro ruolo e delle loro responsabilità. Due attori principali nella partecipazione di questo programma sono: le famiglie vulnerabili e l'equipe multidisciplinare. Questi due attori nel corso del progetto costruiscono una strategia di azione per rispondere ai bisogni della famiglia stessa, basata sulle risorse e il contesto della vita (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Le famiglie vulnerabili, può essere definita come una situazione di fragilità che può avere gravi conseguenze per il soddisfacimento dei bisogni e di crescita di un bambino. Le condizioni di vulnerabilità che possono vivere le famiglie sono connotate da difficoltà e bisogni differenti.

Equipe multidisciplinare è un altro attore che ha un ruolo fondamentale in questo progetto. La presenza di un gruppo di lavoro multidisciplinare detiene la funzione di attuare il presente programma, ovvero di realizzare il progetto di intervento della famiglia, garantendo dunque la sua partecipazione, l'analisi dei bisogni e delle risorse, la pianificazione delle azioni assicurando un proseguimento e la realizzazione delle azioni delineate. L'equipe multiprofessionale si forma in base ai bisogni del bambino. Generalmente l'equipe è costituita da figure di professionisti diversi tra cui: assistente sociale, psicologo, educatrice domiciliare, pediatria di famiglia, educatori o insegnanti del

bambino. Oltre alla presenza di figure professionali, l'equipe è composta anche dalla presenza della famiglia vulnerabile, i membri della famiglia d'appoggio, e di reti amicali o parentali. Di conseguenza la famiglia e il bambino partecipano attivamente all'incontri di equipe valorizzando in questo modo, la loro capacità e il loro diritto di decidere in merito alle proprie questioni, essendo essa partner attiva del progetto (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

L'obiettivo del progetto è:

- ridurre il rischio di allontanamento del minore dalle famiglie d'origine;
- mettere al centro dell'intervento i minori e i loro bisogni;
- organizzare interventi in modo unitario e coerente adattati a queste esigenze, seguendo una logica che si concentri sulla partecipazione del bambino e del genitore all'intervento;
- costruire insieme alle famiglie e ai minori stessi la risposta a questi bisogni;
- realizzare un'integrazione degli interventi tra famiglia, servizio, scuola, famiglia d'appoggio per: aiutare i genitori a dare risposte sempre più adeguate ai bisogni di sviluppo fisici, psicologici e educativi dei propri bambini, e per aumentare la sicurezza dei figli e migliorare la qualità del loro sviluppo (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Le fasi del progetto

L'inizio del progetto parte con la modalità in cui le famiglie entrano in contatto con i servizi sociali. La segnalazione della famiglia può venire da parte della famiglia allargata, da servizi scolastici, da servizi sociali, sanitari che hanno conosciuto la situazione della famiglia o che hanno in carico un componente della stessa. All'inizio del progetto l'equipe multidisciplinare, insieme con i genitori e agli altri soggetti che fanno parte nel progetto, riflettono per gli interventi e azioni che devono mettere in funzione, per promuovere al fine il miglioramento della situazione della famiglia fragile. L'intervento previsto in P.I.P.P.I si articola in controfasi¹¹:

La prima fase è una prevalutazione tramite cui l'équipe multiprofessionale completa insieme alle famiglie vulnerabile un lavoro dell'ambiente familiare, della sua organizzazione interna ed esterna, dello sviluppo del minore, al fine di stabilire il livello di rischio di allontanamento per il bambino.

Nel momento che le famiglie accettano questo progetto, inizia una *seconda fase* di valutazione e progettazione, nella quale è attiva l'équipe multiprofessionale composta dai professionisti che sono

¹¹ Dipartimento per le Politiche della Famiglia. (2020). *Il Programma P.I.P.P.I.* <https://www.minori.gov.it/it/il-programma-pippi>

sempre in contatto con la famiglia, insegnanti, assistenti sociali, psicologi operatori sanitari, e altri collaboratori volontari assieme alla famiglia e ai bambini.

La *terza fase* si incentra nella realizzazione del programma, che comprende quattro principali tipologie di dispositivi:

- Interventi di educativa domiciliare con le famiglie per sostenere i genitori, rafforzare le relazioni genitori-figli e migliorare lo sviluppo dei minori;
- Partecipazione a gruppi di genitori e di loro figli: incontri settimanali/quindicinali per lo svolgimento di attività di sostegno alla genitorialità;
- Collaborazione tra servizio scolastico, famiglie e servizi sociali. Per rafforzare il coinvolgimento della scuola, viene siglato un accordo regionale tra le scuole partecipanti nell'ottica di integrare P.I.P.P.I. con le altre forme di sostegno scolastico.
- Famiglie d'appoggio, che è una forma di aiuto volontario locale tramite i parenti, amici, vicini, ecc., che offrono un aiuto o una forma di sostegno alla famiglia target.

La quarta fase del progetto è la valutazione. L'obiettivo è stabilire se la famiglia dovrà proseguire la propria partecipazione al programma P.I.P.P.I., oppure rientrare nella normale presa in carico dei servizi.

La durata del progetto per ogni famiglia partecipante è di un periodo di 18 mesi. Il focus del progetto e l'obiettivo primario sono da raggiungere i bisogni e il benessere del bambino. La progettazione è basata sui cambiamenti che la famiglia vulnerabile può raggiungere. Nella fase di progettazione si chiedono gli obiettivi specifici per essere più facile avere una definizione e realizzazione di azioni e interventi¹².

L'intervento del progetto

I dispositivi di interventi rappresentano l'insieme degli interventi e delle azioni con cui la famiglia svolge gli obiettivi concordati nel progetto. Il progetto PIPPI prevede interventi individuali e di gruppo, in cui fanno parte i genitori, per fornire loro supporto nell'esercizio del proprio ruolo genitoriale. L'intervento è composto da diverse figure professionali: assistente sociale, psicologo, educatori o figure informali come famiglie di appoggio. Ogni intervento è diverso dal altro, e alla fine ha il focus di raggiungere gli obiettivi. L'intervento ha come obiettivo di essere adeguato in base ai bisogni del bambino, alle risorse, alla capacità e alla situazione della famiglia (Sità, 2005).

¹² Dipartimento per le Politiche della Famiglia. (2020). *Il Programma P.I.P.P.I.* <https://www.minori.gov.it/it/il-programma-pippi>

Durante la fase di intervento viene utilizzata la micro-progettazione, che consente di poter contattare su una pianificazione chiara e dettagliata delle azioni da portare avanti, in riferimento di dispositivi previsti dal programma. Con la micro-progettazione gli operatori avranno più facile il monitoraggio del percorso dell'intervento, attraverso la produzione di informazioni documentate che consentono di verificare le azioni e i cambiamenti nel tempo. Durante il percorso di intervento si producono materiali documentari che consentono in ogni momento di ripercorrere il percorso fatto, all'interno di un processo di riflessione che consente di rilevare punti di forza e di debolezza e eventualmente di riprogettare. La fase di valutazione richiede dunque di partire dalla documentazione, dei momenti precedenti, prodotte attraverso una continuità verifica del percorso (Sità, 2005)

I dispositivi dell'intervento che P.I.P.P.I. propone, possono essere anche affiancati ad altri dispositivi magari già presenti nel servizio. Essi manifestano la loro maggiore efficacia nel momento in cui sono attivati contemporaneamente per ogni famiglia inclusa nel programma. Prima di avviare il programma, è necessario preparare le condizioni per l'avvio di tutti i dispositivi. I dispositivi di intervento del programma P.I.P.P.I sono quattro:

Educativa domiciliare è una forma di supporto per i nuclei familiari fragili che si trovano in situazione di difficoltà attraverso un'attività educativa e di sostegno che si svolta in genere a domicilio del bambino. Gli educatori hanno un ruolo fondamentale in questo servizio, sono presenti con regolarità a casa delle famiglie vulnerabili per valorizzare le risorse che là si manifestano. Aiutano i genitori a realizzare le proprie capacità e quelle dei propri figli e supportano la formazione di competenze genitoriali che aiutano a risolvere le situazioni quotidiane che si presentano gradualmente quando si prendono cura dei bambini. Gli educatori non si sostituiscono ai genitori, ma li sostengono nel loro processo di autodeterminazione. Questo forma di servizio aiuta a stabilire obiettivi concreti, supporta le famiglie in tutte le situazioni in cui c'è bisogno di intervento e ritornano gradualmente, nella fase finale del progetto, quando educatore diventa meno presente nel quotidiano per permettere il consolidamento delle abilità acquisite (Sità, 2005).

Le famiglie d'appoggio è una forma di intervento che rappresenta una forma di aiuto solidale tra le famiglie. Si intende una coppia o una persona singole che intende mettere a disposizione parte del loro tempo per aiutare un minore e la sua famiglia di origine, attraverso le famiglie d'appoggio. L'obiettivo principale di questo servizio è quello di aumentare la sicurezza dei minori e migliorare la qualità del loro sviluppo. La figura della famiglia d'appoggio non è come la figura di famiglia affidataria, né a tempo pieno, né part-time in quanto il minore rimane a vivere nel suo nucleo familiare d'origine. Questa forma di sostegno è prevista nei casi in cui sia necessario solo un affiancamento ai compiti di cura della famiglia di origine. La famiglia di appoggio si devono

impegnare ad essere un punto di riferimento e un sostegno psicologico, sociale ed educativo per il bambino cercando di mantenere validi rapporti con il nucleo affidante, nel rispetto del progetto che è stato deciso. La fase di reperimento delle famiglie d'appoggio rappresenta una criticità del programma sia per diffidenza o scarsa conoscenza del dispositivo che per carenza di famiglie adatte a questo delicato compito (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

I gruppi per genitori e bambini, questo tipo di intervento prevede l'organizzazione di momenti per il confronto e l'aiuto dedicati al confronto e al sostegno condiviso fra genitori e bambini che si incontrano periodicamente in gruppo. Vengono organizzati gruppi di incontri da una psicologa e un'assistente sociale, il cui compito è di favorire la solidarietà e di sperimentare le modalità comunicative in nuovi ambienti relazionali. Il gruppo può esercitare una funzione di supporto per affrontare le difficoltà, le vulnerabilità e le incertezze delle famiglie fragili. Questo è una forma di aiuto per le persone in difficoltà per esprimere i loro emozioni, procurazioni con le altre famiglie e garantisce l'opportunità di conoscere modelli differenti familiari. In parallelo, un secondo gruppo formato dai figli dei partecipanti al primo gruppo, hanno come finalità la promozione e la valorizzazione delle risorse e delle capacità del minore attraverso la realizzazione di un contesto nel quale il minore possa esprimere le proprie emozioni e la creazione di relazioni con altri bambini. Questa è un'opportunità per il minore di scoprire le sue capacità e le sue abilità, nonché un'occasione per apprendere nuove competenze (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Le attività di partenariato tra scuola, famiglia e genitori: L'obiettivo di questo dispositivo è promuovere una collaborazione positiva tra i soggetti coinvolti, per implementare procedure efficaci basate non sulla frammentazione dell'intervento ma sulla realizzazione di un unico progetto condiviso.

La conclusione del progetto

In questa fase del processo, i professionisti e gli attori che fanno parte all'équipe multidisciplinare, sulla base dei risultati e degli obiettivi raggiunti, considerano la possibile conclusione del progetto o un'eventuale riprogettazione. Nella fase di conclusione del progetto, l'équipe multiprofessionale insieme con i attori che fanno parte di questo progetto, sulla base dei risultati e degli obiettivi raggiunti, considerano conclusione del progetto o se i obiettivi non sono stati aggiunti considerano riprogettazione. Con la presenza di documentazioni scritte durante il progetto e tramite monitoraggio si riflette insieme con i professionisti in accordo con la famiglia, e si decide di concludere o di proseguire il percorso. Nei casi in cui le famiglie abbiano acquisito un esercizio positivo del suo ruolo genitoriale si prende la conclusione del progetto, valorizzando le capacità genitoriale. Nei casi che si potrebbe verificarsi una mancanza di raggiungimento degli obiettivi presentabili, si ritiene necessario

un'altra progettazione di obiettivi e azioni per raggiungere il benessere del minore e della famiglia (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

Valutazione del progetto

Il piano di valutazione del programma prevede che per ogni famiglia coinvolta nella sperimentazione, i professionisti attraverso appositi strumenti, raccolgano le informazioni necessarie per l'attività di ricerca. I ricercatori del Gruppo Scientifico dell'Università di Padova aggregano i dati raccolti da ogni Equipe Multidisciplinare e costruiscono le informazioni complessive (i dati finali) sul raggiungimento degli esiti. Tali risultati vengono periodicamente messi in circolo e restituiti sia agli stessi professionisti che li hanno prodotti, affinché possano discuterli con le famiglie e con equipe multidisciplinare, sia al Ministero che governa il Programma e ai Referenti Regionali, come base per la programmazione delle successive (Milani, Ius, Serbati, Zanon, 2015).

3.2 Storia di un affidamento e forme di sostegno utilizzate tra cui il progetto P.I.P.P.I

La situazione di questo nucleo familiare è stata conosciuta a seguito dell'invio degli operatori del Consultorio Familiare di Padova per un cambio residenza.

La famiglia è composta:

-dalla Sig.ra A.C di 31 anni, professione OSS

-dal compagno L.L di 36 anni, professione OSS

-da loro figlio I.L di 2 anni

Il nucleo è stato incontrato per la prima volta dagli operatori del Consultorio Familiare Piazzola Sul Brenta durante la gravidanza della sig.ra A.C. La conoscenza e il monitoraggio della situazione hanno messo subito in evidenza delle criticità, che hanno reso necessario l'attivazione di interventi da parte di questo servizio, mettendo al centro di tale progetto il benessere del minore.

All'inizio, al domicilio sono stati fatti visite domiciliare e colloquio da parte della Ostetrica e dell'Educatrice che hanno notato subito la mancanza di disinfettare biberon per il piccolo, non facendo bollire l'acqua del rubinetto per il pasto ecc., altre difficoltà cura del bambino quali ad esempio vestizione, l'igiene, il cambio pannolino, nonché di sicurezza quale il mancato uso dell'apposito seggiolino in auto o la necessità di visite di controllo del bebè.

Durante un ricovero all'ospedale, in quando presentava da alcune settimane episodi di vomito sempre più numerosi, la pediatria non emergeva alcun carattere patologico all'esame obiettivo generale, ma

peso non in crescita. Inoltre, scarsissimo sorriso sociale con mancanza di risposta al sorriso dell'esaminatore.

Durante il secondo ricovero è stata riconosciuta un'intolleranza alle proteine del latte e la necessità per il piccolo di venire nutrito con reattività. Scarsissimo sorriso sociale con mancanza di risposta al sorriso era sempre più evidente da tutti i professionisti che lo seguivano, e non li sembravano una cosa normale. Durante la degenza il minore è stato sottoposto ad esame del capello, tale risultato ci è stata comunicata dalla pediatra ed era positivo da cocaina e tramadolo. L'esame lì è stato ripetuto dopo una settimana, ed è risultato di nuovo positivo, invece i genitori sono risultati negativi. Considerata la delicata situazione alla dimissione da questo secondo ricovero il piccolo I.L non è rientrato a casa con i genitori ma è stato affidato ad una coppia in regime consensuale. Il consenso all'affido etero familiare è avvenuto dopo cinque colloqui con i genitori biologici, alcuni dei quali molto lunghi e intensi.

Il piccolo I.L ha iniziato la sua esperienza di vita presso la famiglia affidataria in forma residenziale e consensuale. Il bambino è inserito positivamente all'interno del nucleo familiare che comprende oltre ai genitori affidatari anche i loro figli: un bambino di 9 anni in affido, e una bambina di 5 anni adottata dalla coppia. I bambini hanno accolto I.L con molto entusiasmo e lo considerano parte della loro famiglia. Già durante i primi contatti con la pediatra, successivi all'inizio del progetto, la stessa verbalizzazione di aver "trovato un altro bambino" rispetto a prima. Da quando è stata attivata l'esperienza dell'affido, I.L ha presentato dei cambiamenti, mostrando gioia/interesse, afferra gli oggetti, padroneggia il movimento del capo.

Tramite il progetto di affido è stato deciso il rientro di I.L presso la casa dei genitori circa una volta alla settimana. Il momento del passaggio tra i due nuclei è mediato dal personale del Consultorio Familiare di Piazzola per rendere più fluida possibile la comunicazione e mettere in campo gli accorgimenti che rendano più morbido "il passaggio di braccia" tra gli adulti. Generalmente I.L va dai genitori al mattino e rientra dagli affidatari in tarda mattinata o nel pomeriggio del giorno successivo. Nella fase iniziale dell'affido, inoltre, sono state predisposte delle videochiamate a cadenza settimanale. Il bambino ha sviluppato un forte attaccamento, in particolare nei confronti dell'affidataria.

Dopo 6 mesi di affido, con la scadenza del mandato al tribunale a giugno 2023, si è valutato da parte dei professionisti di continuare l'affido sia per permettere al bambino di godere di un contesto adeguatamente tutelante, sia per intervenire precocemente sul ritardo che sta attualmente osservando e garantire una crescita sana. I genitori, se pur con molto fatica, hanno acconsentito l'affido fino giugno 2024.

Attualmente i genitori sono in processo di monitoraggio presso il Consultorio Familiare Piazzola Sul Brenta, nel quale vengono seguiti dall'Assistente Sociale e dalla Psicologa tramite colloqui individuali, di coppia e attraverso visite domiciliari per comprendere l'andamento del caso, rilevare e valutare i cambiamenti. Durante il colloquio con i genitori abbiamo utilizzato come strumento di valutazione e supporto il progetto P.I.P.P.I. All'inizio come metodo di supporto e valutazione abbiamo utilizzato il modello multidimensionale di P.I.P.P.I "Il Mondo Del Bambino". Questo modello viene tramite un triangolo, che sono i tre dimensioni fondamentali che contribuiscono a realizzare il benessere del bambino: ad ogni lato del triangolo abbiamo fatto riferimento alle dimensioni per lo sviluppo del bambino che riguardano: "di cosa ha bisogno il bambino per crescere"(dunque al fine di raggiungere il benessere per il minore), " chi si prende cura del minore"(ovvero le capacità e le risorse dei genitori nella soddisfazione dei bisogni del bambino), " nei luoghi in cui vive il minore" (che rappresentano gli elementi del contesto familiare e ambientale che possono esercitare un'influenza nella risposta ai bisogni presenti) (Milani, Ius, Serbati , Zanon, 2015). Questo strumento è stato molto utile per capire il bisogno del bambino e le capacità genitoriali necessarie per il suo sviluppo.

Dopo aver terminato con il triangolo P.I.P.P.I, sempre durante il colloquio con i genitori abbiamo utilizzato anche un altro strumento del programma P.I.P.P.I, il KIT, è uno strumento di notevole supporto per la comprensione delle competenze genitoriali e gli stili educativi, le risorse del bambino e quelle presenti nel contesto in cui i genitori vivono, rappresenta dunque l'espressione del legame con il bambino. Il KIT è un modello costruito con delle carte che presentano figure divise sulla base delle competenze genitoriali, le preoccupazioni dei genitori nel rapporto con il minore e le attività genitori-figli che vengono svolte insieme (Milani, 2011). Questo modello aiuta a rinforzare le competenze educative dei genitori e comprendere l'educazione domiciliare della coppia.

Il programma P.I.P.P.I con il modello il modello multidimensionale "Il Mondo Del Bambino" e il KIT, è stato utilizzato in questo caso come un metodo di supporto e valutazione, in cui ha aiutato a comprendere l'educazione domiciliare della coppia, le competenze genitoriale, le risorse del bambino e anche i bisogni del bambino emergenti. Questo metodo ha aiuta inoltre anche l'Assistente Sociale e la psicologa per ricavare maggiori informazioni rispetto alle competenze e la responsabilità genitoriale nella stesura della relazione su mandato del tribunale.

Un'altra risorsa del programma P.I.P.P.I che abbiamo utilizzato riguarda l'attivazione dell'educativa domiciliare, in cui l'educatore si reca una volta a settimana presso il domicilio dei genitori in modo da aiutarli ad apprendere come affrontare in autonomia le problematiche che si presentano quotidianamente, aiutarli nella sistemazione domiciliare e l'alimentazione del piccolo, essendo egli

intollerante alle proteine del latte. La presenza della figura dell'Educatore aiuta la famiglia a rinforzare la relazione interna e la sostiene inoltre nello sviluppo delle competenze genitoriali, necessarie ai fini di un'adeguata risposta ai diversi bisogni di crescita del bambino.

L'Assistente Sociale assieme con la Psicologa eseguono anche il monitoraggio del progetto di affido, effettuando i colloqui con i genitori affidatari per capire come sta andando il progetto e il cambiamento del bambino. Durante il colloquio con i genitori affidatari sono stati utilizzati anche qui, come strumento di valutazione il modello multidimensionale "Il Mondo Del Bambino" tramite il triangolo e il KIT (Modelli di Programma P.I.P.P.I) per capire i bisogni del bambino e realizzare il benessere del bambino.

La progettazione e il monitoraggio del caso in questione stanno attualmente proseguendo in vista del mandato del tribunale e continua dunque lo svolgimento di colloquio periodici, le visite domiciliari con la famiglia anche il servizio dell'educativa domiciliare presso l'abitazione in questione. Questo caso che ho approfondito durante il corso del mio tirocinio formativo è stato particolarmente importante per me poiché mi ha consentito di comprendere e seguire la gestione di un allontanamento del minore dalla sua famiglia d'origine pesando prima il benessere del bambino.

3.3 Progetto Famiglia in Rete, un'opportunità per le famiglie fragili

Il progetto "Famiglia in Rete" nasce come progetto di prevenzione per individuare i problemi e le difficoltà incontrate dalle famiglie, cercando di agire e superarli. La famiglia in rete intende diffondere la cultura dell'accoglienza e della solidarietà per favorire la crescita di una comunità sana, incoraggiando nuove relazioni di aiuto e di sostegno tra le persone vicine (Angeli, 2018). L'obiettivo del progetto è quello di promuovere la creazione di una rete di famiglia in ciascuna comunità partecipante, intensa come un gruppo che si prende cura di sé e degli altri e si impiega per il benessere della comunità in cui vive. Lo scopo di questo progetto è quello di sostenere le famiglie che stanno passando un momento di difficoltà relazionale, educative e organizzative e che non dispongono delle risorse personali o familiari necessarie ad affrontarla¹³.

Il progetto Famiglia in Rete prevede la creazione in ogni Comune di gruppi di famiglie solidali che prendono cura della propria comunità, si sostengono e accolgono altre famiglie che vivono momenti di difficoltà. Le famiglie accoglienti possono offrire sostegno alle famiglie che si trovano in situazioni

¹³ Borsellino P, Belotti A. *Manuale operativo Progetto Famiglia in Rete, tra famiglia e comunità*.
https://www.famiglieinrete.it/wp-content/uploads/manuale_operativo.pdf

di difficoltà in vari modi: accogliere un minore in casa propria per alcune ore settimanale, accompagnare il minore nelle attività extra scolastiche o altri programmi e appuntamenti che potrà avere il minore, offrire un appoggio qualche ora a settimana presso la casa della famiglia che si trova in difficoltà per aiutare i genitori nelle loro fatiche quotidiane e nei momenti particolari ad esempio: malattie, separazioni, immigrazioni, lutti, di aiutare di superare le momenti in difficoltà.

Il progetto si pone come progetto di prevenzione, che coglie le problematiche e difficoltà delle famiglie che si trovano in situazioni difficili, cercando di agire e aiutare. Possiamo definire come un'azione di sostegno verso una famiglia che si trova in una situazione difficile per mancanza di risorse. Lo scopo del progetto è quello di aiutare e sostenere, in un'ottica di prevenzione, le famiglie che stanno affrontando momenti di difficoltà relazionale, educativo e organizzativo e che non hanno le risorse personali e familiari per superarli, in un'ottica preventiva. Le famiglie che vengono accolte vivono nello stesso Comune delle famiglie che mettono a disposizione il loro tempo e spazio per accogliere. Quindi il lavoro di rete permette alle famiglie vulnerabile di formare legami con i membri della famiglia e con altre persone che vivono nella stessa zona, superando la situazione di isolamento in cui si trovano per instaurare relazioni stabili che permettono confronti attivo e scambi di esperienze (Folgheraiter, 1994).

¹⁴Nello specifico, l'accoglienza può essere realizzata attraverso diverse modalità: accompagnare un minore alle attività extrascolastiche, accogliere un minore per qualche giorno la settimana per periodi particolari, quali le vacanze estive o invernali, essere vicini ad alcune famiglie in momenti particolari del loro ciclo vitale (malattie, separazioni ecc.). L'accoglienza viene autorizzata dalla firma dell'accordo psicosociale, un documento in cui i diversi soggetti coinvolti nell'accoglienza si impegnano a rispettare gli obiettivi, i tempi e anche la modalità di accoglienza. L'accordo viene firmato da un Assistente Sociale che lavora in Comune di riferimento, da un Educatore, dai membri della famiglia accogliente e della famiglia accolta presenti nel momento della stesura. Gli accordi psicosociali hanno una data di scadenza e prima di tale scadenza, è la responsabilità dell'Assistente sociale e dell'Educatore convocare le famiglie coinvolte per la chiusura dell'accoglienza o per la stesura di un nuovo accordo psicosociale. Durante il periodo di accoglienza sarà a discrezione dell'Assistente Sociale e dell'Educatore concordare con la famiglia accolta e con la famiglia accogliente degli incontri per monitorare l'andamento dell'accoglienza, per verificare la motivazione di entrambe le famiglie a procedere con il progetto e per valutare se le famiglie stanno raggiungendo

¹⁴ Borsellino P, Belotti A. *Manuale operativo Progetto Famiglia in Rete, tra famiglia e comunità*. https://www.famiglieinrete.it/wp-content/uploads/manuale_operativo.pdf

gli obiettivi prefissati. Questi incontri permettono sia alle famiglie che ai servizi di conoscersi e collaborare per il benessere del minore ma anche del comune.

A livello organizzativo il progetto prevede diversi incontri e confronti tra diverse figure professionali e non professionali. Il coordinamento degli educatori avviene mensilmente ed è composto da un leader e alcuni educatori. In questi incontri avviene un aggiornamento sulla progettualità, e un confronto tra gli aspetti epistemologici progettuali e scelte metodologiche-operative, una revisione e riformulazione degli interventi progettuali che sono realizzati. Durante questi incontri si realizza anche un'ideazione e una programmazione delle attività territoriali che si devono effettuare per il benessere del minore, un monitoraggio rispetto alle attività svolte e i risultati conseguiti e anche un'analisi degli elementi di criticità. In fine, si realizza anche una pianificazione degli aspetti organizzativi correlati all'intervento educativo.

Assistente Sociale del Comune e l'Educatore di riferimento per lo specifico territorio effettuano riunioni mensili in equipe per la verifica delle accoglienze attive all'interno della rete e ridefinire delle eventuali accoglienze in corso. Nei casi in cui l'Assistente Sociale ha bisogno di presentare un nuovo caso, si consulterà con l'educatore con quali modalità presentare il caso in rete. Insieme decidono il quadro in cui si svolgerà l'accoglienza e rilevano le potenzialità e i limiti della famiglia accolta. È molto importante che prima di proporre il caso in rete, l'Assistente Sociale può incontrare la famiglia che si trova in situazione di difficoltà e svolgere un colloquio con i membri della famiglia e può effettuare anche una visita domiciliare per conoscere meglio l'ambiente e le condizioni in cui la famiglia vulnerabile vive. Una volta al mese si svolgono anche l'incontro di rete con la partecipazione della famiglia accogliente, l'Assistente Sociale del Comune e l'Educatore. Questi incontri sono fondamentali perché consente il confronto e l'ascolto attivo tra le diverse famiglie che compongono la rete, di assicurare sollievo e supporto alle famiglie che svolgono attività di accoglienza. Il principio alla base di questa pratica può essere riassunto nella frase "aiutare chi aiuta" (Folgheraiter, 1994).

¹⁵All'interno di questo gruppo i casi accolti vengono confrontati, monitorati, riesaminati e valutati e, se necessario, vengono ridefiniti, i progetti di accoglienza in corso, vengono proposte dagli operatori attività di rafforzamento del clima di gruppo e delle relazioni tra i componenti della rete e vengono aggiornate le famiglie rispetto alla progettualità. Durante nella fase degli incontri, l'Assistente Sociale, infatti, propone alla rete la nuova accoglienza, riportando alcuni elementi di base, senza

¹⁵ Borsellino P, Belotti A. *Manuale operativo Progetto Famiglia in Rete, tra famiglia e comunità*. https://www.famiglieinrete.it/wp-content/uploads/manuale_operativo.pdf

esplicitare nome e cognome della famiglia, sarà poi la rete a decidere se procedere con l'accoglienza e se saranno una o più famiglie che spontaneamente decideranno di assumersi l'impegno di accogliere la nuova famiglia presentato. Le informazioni specifiche rispetto alla famiglia da accogliere verranno esplicitate alla famiglia, o alle famiglie, che si renderanno disponibili, in separata sede.

CONCLUSIONI

“Non sarà mai tardi per cercare un nuovo mondo migliore, se nell’impegno poniamo coraggio e speranza” - LORD ALFRED TENNYSON

Sono giunta alla conclusione della mia tesi. Lo svolgimento di questo lavoro mi ha consentito di approfondire l’analisi di alcuni aspetti fondamentali rispetto alle forme di sostegno per le famiglie fragili con minore, l’importanza del ruolo dell’Assistente Sociale in collaborazione con gli altri servizi del territorio, utilizzando anche diversi servizi e progetti di aiuto per il benessere della famiglia e i minori, facendo capire come tutti questi servizi stiano lavorando e cercando di muoversi in maniera differente rispetto al passato, intercettando nel migliorare dei modi e bisogni attuali delle famiglie, soprattutto con la volontà e l’intenzione di ridurre gli interventi putativi, miranti alla riduzione del danno.

Il concetto di famiglia è cambiato nel corso del tempo ed è continuato a evolversi. Al giorno d’oggi si parla di famiglie che danno più affetto ai suoi membri, che hanno come scopo fondamentale quello di fornire amore e sicurezza ai figli, una vita serena e di soddisfarne ogni bisogno affettivo, sociale ed economico. Con il tempo si è passato a un’educazione che mette al centro il minore, con i suoi desideri, che vede le norme e le regole come una forma di protezione nella crescita dei minori, che cerca di preservarli da ogni dolore e frustrazione.

Però, purtroppo, ci sono anche famiglie in cui i problemi e i disagi diventano insormontabili sempre di più della quotidianità, impedendo una sana relazione fra i suoi membri. Molto spesso sono proprio i bambini e il loro sviluppo che rischiano in queste situazioni. E sono proprio questi bambini con cui l’Assistente Sociale della Tutela Minori lavorano ogni giorno con: bambini maltrattati, abusati, che hanno bisogno di essere protetti e curati dal servizio, fisicamente ed emotivamente. L’abuso e l’abbandono hanno un grande impattano nello sviluppo della fiducia dei bambini nei confronti di sé stessi, degli altri e della società. Importante è tenere presente che la guarigione delle ferite dell’infanzia e l’apprendere nuove strategie richiede tempo, poiché le strutture cognitive con l’età divengono rigide.

Uno dei primi attori istituzionali presenti sulla scena in ambito di tutela dei minori è sicuramente il Servizio Sociale, il quale ha il ruolo appunto di tutelare i diritti dei minori. La funzione dell’Assistente Sociale è quella di promuovere interventi per la tutela di minori e garantire il loro benessere, il crescere in un ambiente sereno, promuovendo contesti familiari sani e sostenibili. Per raggiungere questo obiettivo l’Assistente Sociale dovrà lavorare strettamente con gli altri servizi del territorio,

uno dei più importanti possiamo specificare il Tribunale Minorile con il suo apparato giudiziario, che è la Procura della Repubblica.

Nell'ultimo periodo troppe famiglie fragili stanno vivendo senza reti sociali primari, come d'esempio le reti parentali o amicali di supporto, che potrebbero agevolare le difficoltà quotidiane per le famiglie che si trovano in difficoltà. La mancanza di reti sociali, di modelli positivi di comportamento e di risorse per affrontare le difficoltà può ridurre la capacità della famiglia di far fronte alle sfide, portando alla disfunzionalità della famiglia. L'operatore sociale dovrebbe lavorare ancora di più investendo nelle relazioni sociali, costruendo legami con il tessuto comunitario e i servizi che vi operano, per poter favorire il benessere dei minori e della famiglia. Costruire ponti relazionali solidi che facciano percepire un senso di appartenenza e inclusione per le famiglie fragili. Le reti sociali possono aiutare le famiglie fragili a sentirsi meno isolati e più connesso alla comunità, riducendo così il rischio di isolamento e depressione.

Nel corso del tempo i minori che crescono in un ambiente difficile dimostrano difficoltà di comportamento, di integrazione sociale e hanno maggiore probabilità di fallimenti scolastici. Ci sono però differenti tipi di "famiglie fragili": alcuni minori vivono in famiglie multiproblematiche, nelle quali è molto difficile lavorare per riportare l'equilibrio in famiglia, che è un aspetto molto importante nello sviluppo psicofisico del minore, per cui si arriva prima o dopo ad allontanare il bambino dal nucleo familiare, proprio perché sarà molto dannoso per la sua crescita e molte volte anche pericoloso. Gli operatori dei Servizi Sociali prima di procedere ad un allontanamento o affido devono tentare ogni via per evitarlo e solo in casi gravi, quando la permanenza del minore nel proprio contesto familiare gli apporterebbe estremo pregiudizio, si risolvono ad un allontanamento.

Poi, invece, ci sono famiglie che stanno attraversando un momento di fragilità o di crisi, in cui non riescono ad occuparsi in maniera ottimale del minore e che hanno bisogno di un'attivazione di un servizio "più leggero" rispetto all'affido, come per esempio: Servizio di Assistenza Educativa Domiciliare, Famiglia di Appoggio ecc. Queste sono famiglie che il Programma P.I.P.P.I definisce come "famiglie negligenti". Il programma P.I.P.P.I prevede di selezionare delle famiglie ritenute negligenti e di sottoporle a dei microprogetti personali, che prevedono servizi di educativa familiare con un intervento di visite domiciliare da parte di operatori. Intanto, però, quello che posso dire è che il programma P.I.P.P.I non sarà la risposta ai problemi delle famiglie negligenti, ma con il tempo potrebbe diventare una risposta in più per ogni territorio intenzionati a provare a diversificare le misure e i dispositivi di intervento.

BIBLIOGRAFIA

- Angeli F. (2009). *Ri-costruire genitorialità. Sostenere le famiglie fragili, per tutelare il benessere dei figli*. Milano. Franco Angeli.
- Casaschi C. (2016). *Minori in affido a scuola. Strategie educative e scelte didattiche*. Rome. Edizioni Studium.
- Cesaroni M., Lussu A., Rovai B. (2000). *Professione assistente sociale. Metodologia e tecniche dell'intervento sociale. Manuale di formazione e aggiornamento per operatori e studenti*. Pisa. Edizioni del Cerro.
- Chistolini M. (2015). *Affido sine die e tutela dei minori. Cause, effetti e gestione*, Milano. Franco Angeli.
- Cirillo S. (2005). *Cattivi genitori*. Milano. Raffaello Cortina
- Ferri A. (2013). *La tutela del minore nell'attività del servizio sociale locale*. Milano. Franco Angeli.
- Folgheraier F. (1994). *Interventi di rete e comunità locali. La prospettiva relazionale nel lavoro sociale*. Trento. Erikson.
- Fusi L., Maria S. (2009) *Minori, famiglia, comunità: una relazione complessa. Dall'analisi del contesto agli strumenti operativi*. Milano. Franco Angeli.
- Golombok S. (2016) *Famiglie moderne. Genitori e figli nelle nuove forme di famiglia*. Milano. Edra.
- Grimaldi S., Latmiral S. (2008). *Il trauma in età evolutiva. Violenza e abuso sui minori*. Roma. Borla.
- Liperini G., Testi A. (2017). *La Famiglia BES*. Una visione clinica sociale e relazionale*. Rome, Armando.
- Maria E., Salvadori E, Nastasi V. (2023) *Educativa domiciliare. Strumenti e pratiche di progettazione individualizzata con le famiglie*, Milano. La Meridiana.
- Maria S., Fusi S. (2009). *Minori, famiglia, comunità: una relazione complessa. Dall'analisi del contesto agli strumenti operativi*. Milano, Franco Angeli.
- Milani P., Ius M., Serbati S., Zanon O. (2015) *“Il quaderno di P.I.P.P.I. Teorie, metodi e strumenti per l'imperfezione del programma di intervento per prevenire l'istituzionalizzazione”*. Padova. LABRIEF Università di Padova.
- Milani P., Serbati S., Ius M. (2011). *Sostenere la genitorialità. Strumenti per rinforzare le competenze educative*. Rome. Erickson.

- Nardone G., Giannotti E., Rocchi R. (2012). *Modelli di famiglia. Conoscere e risolvere i problemi tra genitori e figli*. Milano. Ponte alle Grazie.
- Ranieri M.L. (2021) *Assistente sociale domani. Letture scelte*”, VOL I. Trento. Erikson.
- Ranieri M. L. (2021). *Assistente sociale domani. Prove svolte*”, VOL II. Trento. Erikson.
- Sanicila L. (2009). *Dinamiche di reti e lavoro sociale. Un metodo relazionale*. Napoli. Liguori.
- Saraceno C., Naldini M. (2013). *Sociologia della famiglia (Terza edizione)*. Bologna. Il Mulino.
- Secchi G. (2019) *Tutela minorile e processi partecipativi. Promuovere collaborazione tra famiglie e servizi sociali*. Milano. Franco Angeli.
- Sità C. (2005). *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*. Brescia. La scuola.
- Todini P. (2012). *Affidamento familiare: Efficacia e lacune di uno strumento di relazione e tutela del minore attraverso il sostegno delle famiglie*. Perugia. Ceds.

SITOGRAFIA

- AUSL BR n.3. (2018). *Famiglie d'appoggio per il progetto P.I.P.P.I*
<https://www.ambitofrancavillafontana.it/2-uncategorised/166-famiglie-d%E2%80%99appoggio-per-il-progetto-pippi.html>
- Borsellino P, Belotti A. *Manuale operativo Progetto Famiglia in Rete, tra famiglia e comunità.* https://www.famiglieinrete.it/wp-content/uploads/manuale_operativo.pdf
- Dipartimento per le Politiche della Famiglia. (2020). *Il Programma P.I.P.P.I.*
<https://www.minori.gov.it/it/il-programma-pippi>
- Greco A. (2010). *Affido familiare.* https://www.laleggepertutti.it/449641_affido-familiare
- Lenarduzzi M. (2006). *La tutela dei minori e il ruolo dei servizi sociali nel sistema giudiziario italiano.* <https://www.assistentsociali.org/minori/tutela-dei-minori-e-ruolo-dei-servizi-sociali.htm>
- Lenarduzzi M. (2006). *Servizio Sociale.* https://www.assistentsociali.org/servizio_sociale/
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. *Sostegno alla genitorialità.*
<https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/infanzia-e-adolescenza/focus-on/sostegno-alla-genitorialita/pagine/default>
- Quaser.(2018). Assistenza Educativa Domiciliare Minori.
<https://www.cooperativanuoviorizzontisociali.it/assistenza-domiciliare-educativa-minori-adm/>
- Save the Children. (2018). *Costruire una comunità di cura.*
<https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/costruire-una-comunita-di-cura.pdf>
- Sgambati M. (2016). *Le relazioni familiari disfunzionali.*
<https://www.psicosgambati.it/relazioni-familiari/>
- UNICEF. (2009). *Convenzione sui diritti dell'infanzia, gli articoli della convenzione.*
<https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/articoli/>
- Unione Europea. (1996). *Le carte a garanzia dei più giovani, Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli.*
https://www.regione.fvg.it/rafv/export/sites/default/RAFVG/culturasport/immigrazione/alle-gati/Convenzione_europea_sull'esercizio_dei_diritti_dei_fanciullix_ratificata_con_la_legge_20_marzo_2003x_n._77.pdf